

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

SETTEMBRE 2015
numero 9

orgoglio ogliastrino

19 settembre

Convegno ecclesiale diocesano

Jerzu

Sui Tacchi d'Ogliastra

Ricomincia la scuola

Abbasso la scuola



INSIEME
AI SACERDOTI



INSIEME AI SACERDOTI,
INSIEME AI PIÙ DEBOLI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Tra gli ultimi degli ultimi. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme. Conto corrente postale n.57803009 - www.insiemeaisacerdoti.it



Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB
facebook.com/insiemeaisacerdoti

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

DA OGGI
ANCHE
SUL WEB



www.ogliastraweb.it

seguici anche su Facebook



SOLO DA

CENTROGLIASTRA GOMME

CON

GOODYEAR

E

DUNLOP

LA TUA SICUREZZA DI VIAGGIO È ASSICURATA.

CENTROGLIASTRA GOMME di Piras Severino
Via Circonvallazione Est - LANUSEI - Tel. 0782.41756



ESPERTI IN PNEUMATICI SELEZIONATI DA **GOODYEAR** **DUNLOP**

Ricomincia la scuola. Abbasso la scuola

di Tonino Loddo



LA COPERTINA

Manuela Usai è tornata a Lanusei a conclusione dei Giochi Mondiali Special Olympics 2015 di Los Angeles, con cinque medaglie vinte nella Ginnastica Ritmica (due argenti nell'all round e nella fune, tre bronzi nel nastro, nella palla e nel cerchio). È la più titolata atleta ogliastrina di ogni tempo. Esempio di coraggio, determinazione e forza di non arrendersi alle difficoltà. Orgoglio ogliastrino.

Da che mondo è mondo tutti e sempre si sono lamentati della scuola. Da Orazio che del suo maestro, tale *Orbilius Pupillus*, ricordava soprattutto le vigorose frustate; a sant'Agostino che fu costretto ad abbandonare la cattedra di retorica a Cartagine a causa delle ribalderie dei suoi studenti; passando per l'ispettore scolastico lanuseino del primissimo Novecento, Giulio Lorrai, che definiva «maestri dell'unghia» i maestri delle scuole locali a ragione del loro poco elegante vezzo di sottolineare sul libro con un'unghia le righe che gli alunni dovevano mandare a memoria; fino - ma l'elenco potrebbe essere davvero lungo! - alla recentissima *gallina volante* di Paola Mastrocola, metafora ma non troppo dell'insegnante insoddisfatta dei propri alunni e del proprio lavoro in classe. Né fa eccezione questo inizio d'anno che, tra insegnanti *deportati*, stipendi bassi, caro libri, caro zaini, caro penne ..., cala sul fine estate di studenti e famiglie come un dopobomba. Ora, mettendo da parte la questione economica (anche se è vero - trascurando il resto - che certamente non aiuta un ragazzo a crescere, il sapere che un calciatore guadagna in un solo giorno quello che il suo professore guadagna in un anno), occorre quantomeno provare a capire cosa possa fare la differenza a scuola.

Non sarà sottolineata mai abbastanza, innanzitutto, l'importanza di far sentire insegnanti, studenti, genitori, dirigenti e personale non docente parte di un'unica comunità educante, capace - anche in forza dell'autonomia - di diventare protagonista autentica del proprio agire. E ciò, a partire dalla elaborazione del Piano dell'Offerta Formativa che da zibaldone di utopie sconnesse costruite con il copia-incolla (provare a leggerne uno, uno qualsiasi, per credere!) deve diventare lo strumento con cui, guardando al proprio interno, decidere le modalità per offrire percorsi di crescita non solo nella conoscenza, ma dell'intera persona.

Di qui, la collegialità. Che pena, dozzine di dirigenti che vivono appollaiati in

presidenza, pensando di governare la scuola a suon di circolari, convinti che il proprio ruolo sia quello di far tornare i conti: mediocri ragionieri di ridicoli bilanci! E se appare quantomeno intempestiva la fretta con cui la riforma sembra voler definitivamente seppellire gli attuali organismi collegiali, sarà tuttavia proprio su questo tema che si giocherà la *genialità* del dirigente: nel promuovere una *collegialità sostanziale*, che non solo non esclude ma, al contrario, perfino esalta l'importanza di un processo decisionale basato sulla reale partecipazione di tutte le componenti direttamente coinvolte nel mondo della scuola, chiamate a collaborare insieme per il suo ottimale funzionamento. Ed infine, la valutazione. Non solo degli alunni (prassi in cui la scuola si è univocamente esercitata da sempre!), ma anche di insegnanti e dirigenti. Le critiche ad ogni forma di valutazione si sono accompagnate negli anni a boicottaggi nei confronti delle prove Invalsi, colpevoli di imporre una metodologia legata all'addestramento più che al vero apprendimento. Si può discutere sulle forme della valutazione. Ma non possiamo dimenticare che, purtroppo, usciamo da un periodo in cui la scuola e i suoi operatori sono diventati sempre più autoreferenziali: è stata tolta la possibilità di valutare gli insegnanti, dicendo che tutti gli insegnanti sono ugualmente validi in quanto tutti dotati di titolo, di fatto accettando passivamente che in alcune realtà il livello dell'istruzione si abbassasse progressivamente, con danno degli alunni o delle famiglie più deboli. Ma si è sempre saputo che non tuttigli insegnanti (e i dirigenti!) sono ugualmente validi; che non tutte le scuole garantiscono lo stesso livello di preparazione; che il solo titolo degli insegnanti non garantisce la loro competenza didattica; che ci sono ottimi insegnanti (e dirigenti!), ma che nell'attuale sistema c'è lo spazio, per chi non vuole impegnarsi, di fare lo scansafatiche. E che, perciò, è proprio giunto il tempo di cambiare. Forse.

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

Anno 34 | Settembre 2015/n. 9
una copia 1,50 euro

Direttore responsabile

Tonino Loddo

direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico

Aurelio Candido

Redazione

Filippo Corrias

Claudia Carta

Augusta Cabras

M. Franca Campus

Amministrazione

Pietrina Comida

Sandra Micheli

Segreteria

Alessandra Corda

Carla Usai

Redazione

e Amministrazione

via Roma, 108

08045 Lanusei

tel. 0782 482213

fax 0782 482214

www.ogliastraweb.it

redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale

n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario euro 15,00

sostenitore euro 20,00

benemerito euro 100,00

estero (via aerea) euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei

n. 23 del 16/6/1982

Editore e Proprietario

Diocesi di Lanusei

Via Roma 102

08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl

Zona Industriale

Baccasara

08048 Tortolì (OG)

tel 0782 623475

fax 0782 624538

www.grafichepilia.it



Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

Editoriale

1	Ricomincia la scuola. Abbasso la scuola	di Tonino Loddo
---	---	-----------------

Ecclesia

3	Lo stile di Gesù e quello dei presbiteri	di Antonello Mura
4	La misericordia non esclude nessuno	di Filippo Corrias
12	Un vescovo per la diocesi di Ozieri	di Tonino Loddo
13	Famiglia. Via per un' umanità nuova	di Tonino e Carmen Cau
40	Il Convegno Ecclesiale diocesano alla luce del cammino della Chiesa universale	di Carlo Di Cicco
41	Perché mi faccio prete	di Marco Congiu
42	Al servizio nelle chiese locali. Fedeli all'unica Chiesa	
44	La scomparsa di don Salvatore Masala	di Claudia Carta
45	Il Cammino Neocatecumenale. Un dono che fa bene alla Chiesa	di Pinuccia Nieddu
48	L'agenda del Vescovo e della Comunità	

La Parola e la vita

8	El-Amarna e la Bibbia. Le lettere dei faraoni	di Giovanni Deiana
10	"Educa tuo figlio e prenditi cura di lui..."	di Enrico Mascia
11	Padrino Madrina	di Floribert Kiala

Dossier | La scuola

16	Istruire ed educare. Oggi come ieri	di Augusta Cabras
18	Dispersione scolastica. Un grave danno per tutti	di Augusta Cabras
19	L'offerta formativa in Ogliastra	
20	Una scuola che alimenta la dimensione della scoperta	di Piero Coccollone
21	Le scuole paritarie dell'infanzia in Diocesi	
22	Il ginnasio dei salesiani. Una storia gloriosa	di Tonino Loddo
23	L'Istituto Magistrale	
24	Camera oscura	di Pietro Basoccu

Attualità

5	L'Ogliastra degli sprechi. Le spese inutili che ci tocca pagare	di M. Franca Campus
14	La favola olimpica di Manuela Usai	di Pietro Basoccu
15	Il tempo sospeso di Pietro Basoccu	di Tonino Loddo
26	Gender. Riappropriamoci del genere	di Giusy Mameli
27	Famiglie e coppie di fatto. No alle equiparazioni	di Gemma Demuro
28	Birra Lara. La Sardegna nel bicchiere	di Claudia Carta
38	Non tutto ma di tutto	
46	Direzione nulla. Il viaggio in musica di Gianpiero Incollu	di Augusta Cabras
47	Il Basket. Una storia che viene da lontano (2)	di Agostino Murgia

Primo piano | Jerzu

30	Sui Tacchi d'Ogliastra	di Claudia Carta
32	Un paese che cresce	di Antonio Piras
33	Il terzo polo scolastico dell'Ogliastra	di Piero Carta
34	Antichi Poderi. Un marchio di eccellenza	di Marcello Usala
35	Tra medicina, cultura e tradizione vitivinicola	di Nino Melis
36	Una comunità dalla fede forte e radicata.	di Roberto Corongiu
37	I luoghi della fede negli anfiteatri della natura	di Claudia Carta

Lo stile di Gesù e quello dei presbiteri

Domenica 27 settembre l'Ordinazione di don Marco Congiu

L'ordinazione presbiterale di don Marco Congiu è chiaramente una bella notizia per la nostra Chiesa. Ne abbiamo bisogno. Non solo numericamente, ma soprattutto per gioire della bellezza di questa vocazione, riscoprendone il senso e il servizio. In occasione inoltre del nostro convegno ecclesiale, è anche un'opportunità per riflettere quanto sia importante per ogni presbitero - e vescovo... - acquisire lo stile di Gesù nel proprio ministero.

Per farlo riprendo alcune affermazioni di papa Francesco nell'omelia dell'11 gennaio 2014 a santa Marta. Il Papa dice che c'è una "pietra di paragone" decisiva per capire il nostro stile: "Se andiamo o non andiamo a trovare Gesù". La domanda diventa: "Qual è il posto di Gesù Cristo nella vita sacerdotale? Un rapporto vivo, da discepolo a Maestro, da fratello a fratello, da pover'uomo a Dio, o è un rapporto un po' artificiale... che non viene dal cuore?".

Il segreto secondo il Papa è "Andare e venire da Gesù Cristo. Continuamente". Imitandolo in particolare nei momenti di "popolarità", quando andava a ritirarsi nella montagna, in luoghi deserti, per pregare il Padre che l'aveva chiamato alla missione. Sono parole che ci interpellano sul nostro stile. Domandandoci ad esempio come possiamo migliorare le nostre relazioni nella comunità, dove è importante che emerga la fonte del nostro operare e del nostro servire: Gesù stesso. Non sempre i parrochiani percepiscono quale sia la forza che ci guida e l'energia che ci sorregge. Per questo dobbiamo imparare di più e meglio a far comprendere che c'è Lui dietro quello che facciamo e che pensiamo; che quando preghiamo "non stiamo



perdendo tempo" – né semplicemente ci stiamo preparando a far pregare gli altri – ma stiamo abbeverandoci a quella Fonte di vita e di vocazione che ci ha chiamati. E che continua a chiamare.

È vero. Ci sentiamo osservati speciali dai parrochiani. Come dice il Papa, essi "hanno fiuto" e capiscono di che pasta siamo fatti. Mentre noi quante energie consumiamo per apparire quello che non siamo! Accettiamo infatti facilmente mondanità e popolarità per non perdere posizioni, e abbiamo paura di mostrare i nostri limiti invece di "consegnarli" al Signore, perché sia lui a trasformarli in dono. Crediamo sia meglio rimanere distanti e distinti, e adottiamo per difenderci lo stile del burocrate e dell'impiegato. Papa Francesco ci dice che non dobbiamo aver paura neanche dei nostri difetti, e riferisce per questo le parole – più consolanti che giudicanti – della gente: "Ma, sì, ha un caratteraccio, ha questo, ha quello ... ma è un prete!".

Cioè vive da prete, ama da prete, muore da prete.

Il segreto è sempre e comunque quello di Gesù: dare la vita. Darla liberamente. Perdere sé per guadagnare gli altri a Gesù. Non potremo farlo se non avessimo come punto di riferimento lo stesso Gesù Cristo. "Volete andarvene anche voi?", disse un giorno provocatoriamente Gesù ai suoi nel racconto di Giovanni, e Pietro: "Da chi potremo andare? Noi abbiamo creduto e conosciuto Te!". E il papa con queste parole ce lo conferma: "Se ci allontaniamo da Gesù Cristo, dobbiamo compensare questo con altri atteggiamenti ... mondani. ... Ma il prete che adora Gesù Cristo, il prete che parla con Gesù Cristo, il prete che cerca Gesù Cristo e che si lascia cercare da Gesù Cristo: questo è il centro della nostra vita. Se non c'è questo, perdiamo tutto. E cosa daremo alla gente?".

Buon cammino don Marco. Insieme a noi.

+ Antonello Mura

La misericordia non esclude nessuno

di Filippo Corrias



«**L**a vicinanza del Giubileo Straordinario della Misericordia mi permette di focalizzare alcuni punti sui quali ritengo importante intervenire per consentire che la celebrazione dell'Anno Santo sia per tutti i credenti un vero momento d'incontro con la misericordia di Dio. È mio desiderio che il Giubileo sia esperienza viva della vicinanza del Padre, quasi a voler toccare con mano la sua tenerezza, perché la fede di ogni credente si rinvigorisca e così la testimonianza diventi sempre più efficace». Inizia così la Lettera che il primo settembre papa Francesco ha indirizzato al Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione all'approssimarsi del Giubileo Straordinario della Misericordia. «Desidero, continua il Papa, che l'indulgenza giubilare giunga per ognuno come genuina esperienza della misericordia di Dio, la quale a tutti va incontro con il volto del Padre che accoglie e perdona, dimenticando completamente il peccato commesso. Per vivere e ottenere l'indulgenza i fedeli sono chiamati a compiere un breve pellegrinaggio verso la Porta Santa, aperta in ogni Cattedrale o nelle chiese stabilite dal Vescovo diocesano, e nelle quattro Basiliche Papali a Roma, come segno di vera conversione. Dispongo che nei Santuari dove si

Da Papa Francesco un triplice messaggio per il Giubileo, che si aprirà l'8 dicembre. Uno riguarda la Chiesa e in particolare la facoltà dei sacerdoti di concedere il perdono in materia di aborto; in secondo luogo, il papa assicura a tutti i carcerati la possibilità di ottenere l'indulgenza plenaria nelle loro celle; ed infine, lancia un messaggio rivolto al recupero dei rapporti con i lefebvriani che, in occasione del Giubileo, potranno lecitamente e validamente confessare i fedeli.

è aperta la Porta della Misericordia e nelle chiese che tradizionalmente sono identificate come Giubilari si possa ottenere l'indulgenza». «Gli ammalati e le persone anziane e sole, spesso in condizione di non poter uscire di casa, attraverso i vari mezzi di comunicazione [potranno] ottenere l'indulgenza giubilare. Il mio pensiero va anche ai carcerati, che sperimentano la limitazione della loro libertà. Il Giubileo ha sempre costituito l'opportunità di una grande amnistia, destinata a coinvolgere tante persone che hanno preso coscienza dell'ingiustizia compiuta e desiderano sinceramente inserirsi di nuovo nella società portando il loro contributo onesto. Nelle cappelle delle carceri potranno ottenere l'indulgenza». «Ho chiesto che la Chiesa riscopra in questo tempo giubilare la ricchezza contenuta nelle opere di misericordia corporale e spirituale. Ogni volta che un fedele vivrà una o più di queste opere in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare. L'indulgenza giubilare, infine, può essere ottenuta anche per i defunti. Penso, in modo particolare, a tutte le donne che hanno fatto ricorso all'aborto. Una mentalità molto diffusa ha ormai fatto perdere la dovuta sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita. Il perdono di Dio a chiunque è pentito non può essere negato: per questo motivo ho deciso di concedere a tutti i sacerdoti per l'Anno Giubilare la facoltà di assolvere dal peccato di aborto quanti lo hanno procurato e pentiti di cuore ne chiedono il perdono. Confidando nell'intercessione della Madre della Misericordia, affido alla sua protezione la preparazione di questo Giubileo Straordinario».

L'Ogliastra degli sprechi. Le spese inutili che ci tocca pagare

di Maria Franca Campus



L'Ogliastra è piena di opere pubbliche enormi e inutili, o necessarie e mai utilizzate. Parlare di sprechi è un esercizio retorico. Tutti noi li abbiamo presenti e assistiamo impotenti al fiume di denaro bruciato per niente.

Di edifici costruiti e mai utilizzati è piena l'Ogliastra. Stabili enormi, progettati, finanziati e ora in preda al degrado. Peggio. In mano ai vandali che distruggono e danneggiano impuniti. Opere realizzate con investimenti plurimilionari popolano inutilmente il territorio, spesso deturpandone il paesaggio. Erano sorti con una destinazione ben precisa ma al momento del fine lavori hanno perso ragione di esistere e non sono mai stati resi fruibili. Una situazione paradossale in un'area che spesso ha difficoltà a trovare risorse per sistemare e migliorare strutture fondamentali come le scuole. Succede così che gli studenti talvolta si ritrovino a frequentare le lezioni in locali inadeguati e poco favorevoli all'apprendimento. In questi casi si lamenta la carenza di risorse finanziarie, le stesse che hanno permesso invece il sorgere di strutture imponenti e arroganti, tanto onerose quanto inutili. Da nord a sud dell'Ogliastra abbondano gli edifici che cadono a

pezzi ancora prima della loro inaugurazione. Uno spreco di denaro pubblico inspiegabile, di cui nessuno risponde e che nulla insegna perché continua a verificarsi. A Tortolì l'emblema di questa situazione è la Stazione marittima di Arbatax ma anche il parco di Batteria dove con un finanziamento regionale di un milione di euro sono sorte strutture per la fruizione e la valorizzazione del sito che racconta la seconda guerra mondiale in Ogliastra. Oggi quel complesso è in mano ai balordi e alle intemperie, alla mano dell'uomo e della natura che tanto crea e forma quanto danneggia e distrugge. Alla periferia di Lanusei sventano i locali dell'Anas e sorge inutilizzato il Centro fieristico mentre i piccoli alunni delle elementari seguono le lezioni in una vecchia scuola che non ha neppure l'ingresso adeguato: una porticina a vetri che si apre su una strada in pendenza. E a Tortolì gli studenti dell'Alberghiero, l'Istituto superiore più grande d'Ogliastra solo di recente hanno avuto una sede propria. Accanto agli uffici pubblici inutilizzati

le macerie di sogni industriali infranti. I capannoni vuoti della Cartiera con vista sul porto, poco lontani dalla Stazione marittima mai nata. E sull'altopiano di Villanova rimangono le spoglie di quelle che una volta erano le serre di Barbagia Flores. Sono immortalate nelle foto di Pietro Basoccu esposte di recente nella mostra *Fiori di carta* all'ex mercato civico di Tortolì, una struttura che invece grazie all'arte è tornata a nuova vita. Proprio lì accanto si trova la ex blocchiera Falchi anch'essa diventata sede di importanti iniziative culturali. Esistono quindi edifici scampati al degrado. Come l'Albergo Esit di Lanusei in via Marconi ceduto dalla Regione al Comune e poi rivenduto allo Stato per ospitare l'Agenzia delle entrate. Un passaggio virtuoso che ha permesso la riapertura di uno stabile chiuso rendendolo moderno e funzionale. E chissà che anche Arzana non trovi il modo di recuperare le macerie dell'ex preventivo di via Monsignor Virgilio, una volta centro di formazione e opportunità lavorativa per tanti, oggi in rovina.

La Stazione marittima di Arbatax

di Maria Franca Campus



Il progetto della Stazione marittima di Arbatax è della seconda metà degli anni ottanta. I lavori vennero avviati dall'Azienda mezzi meccanici di Cagliari destinataria del finanziamento del ministero ma non furono conclusi perché nel frattempo ci fu la privatizzazione di quelle aziende. Da lì l'opera andò avanti tra ampliamenti e rattoppi. Perché c'era da completare l'incompiuto ma anche da mettere mano a quello già fatto che nel frattempo si era deteriorato o era stato danneggiato dai vandali. Lo spettacolo attuale è desolante. Tra il mare e le Rocce rosse si erge un enorme stabile inutilizzato. Attraverso le ampie vetrate sporche con porte scorrevoli mai entrate in funzione, si può vedere l'interno completamente pavimentato al piano terra, ci sono persino i lampadari. Ma a dispetto della transenna poggiata a una parete che vieta l'accesso alle persone non autorizzate si scopre che l'ingresso è

«Il nucleo storico dei lavori venne ultimato (si fa per dire) nel 1988. Quindi per vent'anni (fino al 2008) la struttura è stata lasciata marcire. Un ammasso di ferro e cemento inutilizzato, divorato dalla salsedine. Nel frattempo i passeggeri che sbarcavano ad Arbatax trovavano ad accoglierli il deserto. Nessun servizio, solo desolazione a perdita d'occhio sulla banchina. Nel 2008, rimodulato il progetto, ricominciarono i lavori, costo complessivo 1 milione e 800 mila euro, per dare finalmente un volto compiuto alla struttura miraggio. Con gli ultimi ritocchi, nastro compreso, la Stazione oggi è finita» (Simone Loi, L'Unione Sarda, 20 novembre 2011)!



libero. E non attraverso vetri rotti o finestre spalancate, che pure ci sono, ma passando per le porte principali. Qua e là qualche adesivo di un istituto di vigilanza che suscita un sorriso amaro. Due ampie terrazze su un paesaggio incantato, solidi pilastri di granito all'entrata, travi in legno che hanno perso il loro colore originale. Le fioriere che avrebbero dovuto colorare e decorare un locale destinato ad autorità e servizi sono diventate ampi cestini per rifiuti. Solo bottiglie di birra sui davanzali grigi. Grigi come il colore degli innumerevoli infissi che danno luce agli interni vuoti, grigi come le

Lanusei. Il Centro Fieristico e il Centro Anas

di Maria Franca Campus

ringhiere delle scale che portano su altre stanze del nulla, grigi come le due torri di granito che rendono maestosa e ancor più spavalda una struttura che invade un'area degna di tutela e valorizzazione senza dare nulla in cambio se non amarezza e sconforto a chi la guarda. Eppure sarebbe dovuta essere la sede di Capitaneria di porto, Polizia e Guardia di finanza, negozi e ristoranti e soprattutto avrebbe dovuto accogliere i passeggeri in arrivo e in partenza dal porto di Arbatax. Una volta forse. Oggi le navi che attraccano qui sono sempre meno. Ma sebbene il traffico passeggeri sia diminuito l'esigenza di un punto di ristoro per i viaggiatori è fondamentale. Lo sa bene un gruppo di pensionati che chiacchierano sul viale alberato di Arbatax. «Due volte alla settimana la nave arriva alle quattro e mezzo del mattino e i passeggeri senz'auto non hanno un luogo in cui sostare in attesa dei mezzi pubblici» spiegano i pensionati che non vogliono il loro nome sul giornale, preferiscono essere citati come i ragazzi del muretto. Sono convinti che la Stazione marittima non aprirà mai ma sperano di essere smentiti. Ricordano che inizialmente non era così grande poi strada facendo è stata ampliata. «Così grande manco a Olbia serve figuriamoci qui ad Arbatax». Nanni Mele, proprietario insieme alla moglie di un negozio di artigianato all'ingresso del porto, lo definisce «un monumento allo spreco» e trova assurdo che un'opera simile cada a pezzi prima del suo utilizzo. Nuccio Meloni, ex amministratore di Tortolì, conosce la lunga storia della Stazione marittima. Ricorda lettere, proteste e solleciti alla Regione per ottenere il completamento dell'iter burocratico, il bando di gara e l'assegnazione della struttura. Risposte vaghe o assenti. Quello che rimane lo vediamo tutti.

Lanusei ha un Centro fieristico mai diventato tale. Una struttura di 2500 metri quadrati in agro di Ilbono nella località di *Scal' e Murtas* al confine con Lanusei, realizzata negli anni novanta e mai utilizzata. È diventata bersaglio dei vandali che si sono portati via ciò che potevano: lavandini, interruttori, fili, compreso un quadro elettrico. Danni ingenti che si aggiungono a quello più grave: il mancato utilizzo di un locale immenso, oggi completamente abbandonato. Carmine Arzu, ex amministratore della cittadina, spiega che fu costruito per valorizzare i prodotti dell'artigianato e dell'agroalimentare. «Una struttura fortemente voluta dalle Associazioni di categoria, Cna e Confartigianato, che insieme a cinque comuni (Lanusei, Arzana, Elini, Ilbono e Loceri) costituirono il consorzio Sipal per la gestione». Nel regolamento stilato dalla Provincia Ogliastro sono elencate le funzioni del Centro che vanno dalla promozione dei prodotti locali allo

Il Centro Esposizione Prodotti Tipici di Lanusei fu varato nel quadro dell'Accordo di Programma del 1998 per una spesa complessiva di 4.130 milioni di lire (più un cofinanziamento di 100 milioni di lire a carico di ciascuno dei due comuni di Lanusei e Ilbono). L'opera fu realizzata ma abbandonata a sé stessa e nel 2004 la Regione Sardegna stanziò l'ulteriore somma di 258.228,45 euro per la sua riqualificazione. Somma regolarmente spesa e Centro regolarmente abbandonato a sé stesso. Costo dello spreco? Solo 2.494.486,82 euro!

sviluppo di una cultura imprenditoriale. Il tutto attraverso un marchio collettivo dei prodotti, l'organizzazione di fiere, mostre e manifestazioni commerciali, attività di formazione, di studio e ricerca. Un ricco programma, tante idee rimaste sulla carta e mai entrate tra le pareti di quell'edificio. Carmine Arzu ricorda che venne

coinvolta anche la Camera di commercio che lì, nei locali del Centro fieristico, avrebbe potuto avere uno sportello ogliastrino. Lo stabile sarebbe dovuto diventare la sede delle associazioni di categoria ma soprattutto la vetrina permanente dei prodotti ogliastrini e «oggi - dice Arzu - all'Expo di Milano l'Ogliastro sarebbe stata rappresentata dal Centro fieristico».

Il suo auspicio è che venga completato e finalmente utilizzato. Un altro enorme complesso edilizio che sorge inutilizzato alla periferia di Lanusei è costituito dal Centro Manutentorio dell'Anas. Secondo i programmi dell'Ente, Lanusei sarebbe dovuto diventare uno dei centri operativi regionali dotato di un'area manutenzioni, magazzini, uffici ma anche appartamenti per i dipendenti. Tutto interamente realizzato in un'area di 4200 metri quadrati alla periferia di Lanusei, all'imbocco della strada per Cagliari. Ma quando i lavori vennero portati a termine i programmi dell'Anas non erano più gli stessi: niente centro operativo a Lanusei. Così da fine anni 80 ad oggi quella struttura regna inutilizzata, in cerca di una nuova destinazione. Eppure, ancora nel 2010 per rifare la segnaletica delle strade del Centro Manutentorio l'Anas ha stanziato la bella somma di 580.000 euro! Carmine Arzu ricorda i numerosi viaggi a Roma per ottenere i finanziamenti necessari alla realizzazione e poi al completamento dell'opera che infatti venne portata a termine ma inutilmente. Attualmente sono in corso trattative tra i vertici dell'Anas e il Consiglio d'amministrazione dell'Ente foreste per una permuta che consisterebbe nello spostamento del centro manutentivo dell'Ente foreste da San Cosimo ai locali dell'Anas mentre questi avrebbero sede a San Cosimo. Trattative tutt'ora ancora in corso.

El-Amarna e la Bibbia

Le lettere dei faraoni

di Giovanni Deiana



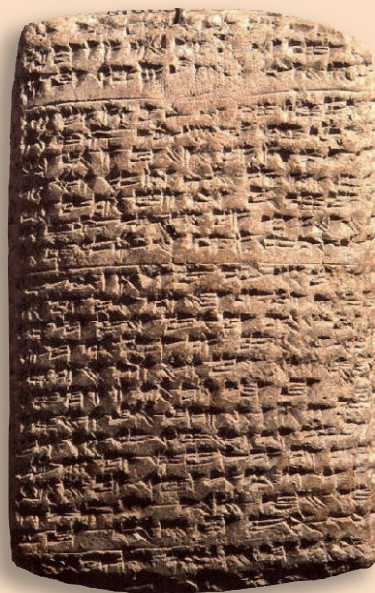
Per molti lettori il nome el-Amarna non significa niente ma per i biblisti rappresenta una fonte di straordinario interesse per ricostruire, sia pure in modo approssimato, l'ambiente storico in cui si svolsero gli avvenimenti descritti sia nel libro della Genesi che dell'Esodo.

LA SCOPERTA DELLE LETTERE. Come capita spesso, il rinvenimento di questo tesoro culturale è frutto del caso: siamo nel 1887 in Egitto; una contadina, mentre rovistava in un cumulo di rovine antiche, trovò una tavoletta di argilla scritta in una lingua strana. Quella tavoletta fu seguita da altre che, vendute a mercanti di antichità, rivelarono, solo più tardi, il loro inestimabile valore; si trattava di un archivio che conteneva la corrispondenza tra il faraone egiziano Amenophi IV (1353-1336 a. C.) e gli altri re del Vicino Oriente. Quella scrittura strana era l'accadico, la lingua della Mesopotamia che, in questo periodo, era adoperata per le relazioni internazionali. L'Egitto era la potenza egemone con la quale tutti gli altri re (Babilonia, Assiria, Ittiti, Cipro) cercavano di avere buoni rapporti. Essi, legati reciprocamente da un vincolo di amicizia, coglievano

tutte le occasioni per scambiarsi messaggi di cortesia nei quali ci si informava della salute delle rispettive famiglie, si scambiavano doni, specialmente metalli, ma spesso era l'occasione per rafforzare l'amicizia con matrimoni che portarono ad un diffuso imparentamento tra le varie case regnanti.

LA PALESTINA. La Palestina, geograficamente confinante con l'Egitto, era invece governata da "piccoli re", i quali dipendevano in tutto dal faraone; i loro messaggi, che di solito accompagnavano l'annuale riscossione dei tributi, costituiti da derrate alimentari, ma anche da oggetti di lusso e schiavi, miravano a dimostrare la loro incondizionata fedeltà al faraone. Spesso tuttavia erano anche l'occasione di lamentele per la scarsa attenzione che, a loro dire, egli rivolgeva ai rispettivi territori. Infatti, secondo la politica in vigore allora, in cambio del tributo che questi re dovevano pagare, l'autorità centrale aveva il dovere di proteggerli da eventuali attacchi esterni. Ma l'Egitto in questo periodo non aveva nessun interesse a lasciarsi coinvolgere in conflitti locali e la presenza diretta in territorio palestinese era ridotta al minimo: si calcola che non ci fossero

LE LETTERE DI EL-AMARNA



Si tratta di circa 380 documenti, in scrittura cuneiforme su tavolette d'argilla, rinvenute a El-Amarna, nel Medio Egitto, nel 1887. L'archivio risale al tempo in cui il faraone Akhenaton aveva spostato la capitale da Tebe alla nuova città di Akhetaton (El-Amarna), ma si estende anche indietro nel tempo (Amenophi III) e dura fino ai primi anni del regno di Tutankhamon (ca. 1360-30 a.C. in tutto). Si tratta soprattutto di lettere scambiate tra l'Egitto e i regni del Vicino Oriente asiatico, usando il babilonese come lingua di contatto. Le lettere si suddividono in due gruppi a seconda che i corrispondenti del faraone siano i «grandi re» indipendenti suoi pari, oppure i «piccoli re», suoi vassalli. Gli argomenti principali sono lo scambio cerimoniale di doni, le trattative matrimoniali, le congratulazioni ai re di nuova intronizzazione, l'arrivo del contingente armato per la riscossione annuale del tributo...



Pag. 8: Rovine di El-Amarna; una delle 380 tavolette d'argilla rinvenute a El-Amarna; Pag. 9: zone d'influenza dell'Egitto al tempo del faraone Amenophi IV; Busto del faraone.



più di 700 dipendenti egiziani dislocati in poche città site in posizione strategica. Il territorio era diviso in tre unità territoriali che potremmo definire anche province; al sud si trovava il territorio di Canaan, in egiziano Kinahnu, che aveva Gaza come sede del governatore egiziano; Beth She'an era la sede direzionale per la Palestina centrale, mentre al nord la città di Sumura svolgeva la medesima funzione.

QUASI 400 LETTERE. Naturalmente, ed è un aspetto che ha sorpreso gli studiosi delle tavolette, questo frequente scambio epistolare tra i diversi palazzi, testimonia l'esistenza di autentiche scuole in cui gli scribi si esercitavano per lunghi anni prima di essere in grado di svolgere la loro professione. Oggi, grazie allo studio di queste lettere, quasi 400, emerge uno spaccato di estremo interesse, anche se limitato al tempo del faraone, per capire il mondo politico e sociale del tempo sia dei patriarchi che dell'esodo. Naturalmente, dati i limiti imposti dall'articolo, accenno solo agli aspetti più rilevanti riguardanti il testo biblico e rimando per ulteriori approfondimenti all'eccellente opera di M. Liverani, *Le lettere di el-Amarna*, I-II, Paideia, Brescia 1998: in

essa il lettore più interessato all'argomento, troverà esauriente risposta alle proprie curiosità.

IL RACCONTO BIBLICO. La storia biblica inizia con la chiamata di Abramo condensata nel discorso che Dio gli rivolse: "Il Signore disse ad Abram: Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò", Gen 12,1. Quale sia la terra destinata ad essere la futura eredità del patriarca viene precisato più avanti: "4 Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. 5 Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan 6 e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si

ANCHE UN RE OGGLIASTRINO SCRIVE AL FARAONE?

Queste lettere offrono un ampio materiale anche per lo studio di altri argomenti. Tra i re che inviano messaggi al faraone c'è, infatti, anche quello di *Ullassa* e *Yursu*: nomi di città che richiamano due paesi dell'Ogliastra, Ulassai e Jerzu. Si tratta di semplice assonanza? Forse no, tenuto conto che il re di Biblo aveva al suo servizio corpi scelti di Sherdana; anche la città di Ugarit, tra le più importanti dell'area mediorientale, aveva un forte insediamento di Sherdana. È noto che questo nome ha strette connessioni con i primi abitanti della Sardegna.

trovavano allora i Cananei", Gen 12, 4-6. Secondo il racconto biblico, Abramo e la sua famiglia percorsero tutta la Palestina senza incontrare anima viva; la realtà storica è ben diversa. Il territorio attraversato dal patriarca, senza essere densamente popolato (si calcolano circa 50.000 abitanti), pullulava di una vita sociale estremamente vivace. Tanto per fare un esempio Sichem, dove si reca Abramo, era sede di un regno di grande importanza. Il suo re, Laba'ya, scrive tre lettere al faraone protestando la sua fedeltà all'Egitto: in tal modo cercava di difendersi dalle accuse di nutrire mire espansionistiche a danno dei re confinanti, i quali, preoccupati, si rivolgevano al faraone perché tenesse a bada l'irrequieto vicino. Per gli studi biblici rivestono una particolare importanza le lettere inviate da Abdi-Eba, re di Gerusalemme: il nome della città in questo periodo era Salim, lo stesso attestato in Gen 14,18 in cui si narra l'incontro di Abramo con Melchisedek. Anche se il racconto di Gen 14 ha subito nel corso della trasmissione parecchie riletture, tutto lascia credere che abbia conservato ricordi antichi trasmessi dalle scuole scribali testimoniate dalle lettere di El Amarna.

“Educa tuo figlio e prenditi cura di lui...”

di Enrico Mascia

Vicario parrocchiale nel Santuario della Madonna d'Ogliastro in Lanusei

Tenuto conto del contesto storico e sociale a cui il brano si riferisce, l'idea centrale dello scrittore ispirato è che il figlio non debba esser lasciato crescere da sé ma vada accompagnato. Educare, infatti, significa insegnare e accompagnare nella strada della verità poiché occorre promuovere la libertà della persona coerentemente con il suo decidere per il bene. Tale decisione richiede una lotta e un'ascesi che vanno sostenute e corrette. Il termine greco *ascesi* ci ricorda che la crescita del piccolo uomo coinvolge tanti aspetti, il corpo e lo spirito, la sua intelligenza e soprattutto l'uso della sua libertà indirizzata verso il bene, che altro non può essere che il frutto di un esercizio faticoso che va sostenuto e indirizzato dal genitore. Il sentimento moderno invece rifugge da tale ascesi e sostiene l'idea che l'uomo cresca da sé, spontaneamente e soprattutto evita la fatica continua di un genitore impegnato nell'educazione dell'umanità del figlio. Molto meglio una carezza, edulcorare il proprio affetto con le coccole, confondere il *volere il bene* con il *volere bene*, piuttosto che correre il rischio di trasmettere una verità apparentemente antipatica ma in grado di liberare la persona e renderla protagonista delle sue scelte.

Educare al bene e al vero significa correggere i propri figli. Ed è la Bibbia stessa in altra sede (Eb. 12, 5-11) a ricordarci che la correzione è il primo indizio dell'esercizio della paternità di Dio che corregge coloro che Egli ama e punisce tutti coloro che riconosce come figli. Dio corregge, educa, prova i suoi figli



“Chi ama il proprio figlio usa spesso la frusta, per gioire di lui alla fine. Chi corregge il proprio figlio ne trarrà vantaggio e se ne potrà vantare con i suoi conoscenti. Chi ammaestra il proprio figlio renderà geloso il nemico, mentre davanti agli amici potrà gioire. Muore il padre? È come se non morisse, perché lascia un suo simile dopo di sé. Chi accarezza un figlio ne fonderà poi le ferite, a ogni grido il suo cuore sarà sconvolto. Un cavallo non domato diventa restio, un figlio lasciato a se stesso diventa sventato. Coccola il figlio ed egli ti incuterà spavento, scherza con lui, ti procurerà dispiaceri. Non ridere con lui per non doverti con lui rattristare, che non debba digrignare i denti alla fine. Non concedergli libertà in gioventù, non prendere alla leggera i suoi difetti. Educa tuo figlio e prenditi cura di lui”.

(Siracide, 30, 1-13)

perché li ama. Correggere è dunque amare; per la Bibbia, cioè, aiutare l'uomo a ritrovare se stesso poiché esso nasce ferito dal peccato originale e la sua natura incline al male necessita di essere rafforzata e risuscitata nella sua opzione al bene tramite la correzione.

Non è perciò accettabile l'idea del lasciar fare alla natura, perché nel bambino anche piccolissimo vi è il bisogno di temperare ad immagine di Dio l'egoismo,

le pretese, le passioni, pericolose fragilità che impastano la nostra natura, che rendono l'uomo pronto a soffrire e a far soffrire, ad ingannare e ad essere ingannato, a deludere e a subire la delusione di esistere.

Per queste ragioni i nostri figli sin da piccoli hanno bisogno di essere corretti e richiamati efficacemente al bene e al vero che informa il fondo del loro cuore.

Padrino/Madrina

di Floribert Kiala



/pa-drì-no/, s. m.
[lat.
tardo patrīnus,
der. di pater -
tris (padre)]
/ma-drì-na/, s. f.
[lat. tardo
matrīna, der. di
mater -tris
(madre)]
Persona che,
avendo i requisiti
previsti dal diritto
canonico, presenta
il battezzando o il
cresimando al
battesimo o alla
cresima,
assumendo
l'impegno di
collaborare con i
genitori
nell'educazione
spirituale del
figlioccio.

La figura del padrino e della madrina è una scelta pastorale della Chiesa. Si tratta di una figura estremamente importante nella vita del figlioccio sebbene taluni pensino che questa figura sia ormai obsoleta, superata, che abbia perso il suo significato religioso e quindi non debba più essere mantenuta nella vita della Chiesa. Senza entrare nel merito di questo dibattito, cercheremo qui di mostrare l'importanza e il ruolo di questa figura nella vita della Chiesa. Nella Bibbia questa figura non è presente. Nei primi secoli del Cristianesimo solo gli adulti, infatti, potevano ricevere il battesimo. Solo a partire dal quinto secolo i bambini saranno ammessi a ricevere il sacramento ed è probabilmente in questo periodo che nasce la figura del padrino e della madrina. Peraltro, nella sua opera *De baptismo*, Tertulliano parla di *sponsores* (cioè garanti) che assistevano al battesimo dei bambini tra il secondo e il terzo secolo. Si pensa che l'esigenza dei padrini fosse correlata con il battesimo concepito come nuova nascita, che perciò esigeva nuovi padri o madri. Più tardi, in continuità con questa linea, san Tommaso ricorderà che la rigenerazione spirituale operata dal battesimo assomiglia a quella carnale e, come in questa, il bambino ha bisogno di una nutrice e di un pedagogo, così

come in quella spirituale c'è bisogno di qualcuno che lo istruisca nella fede e nella vita cristiana (*Summa Th.* III, q. 67, a. 7). Ebbene, se queste sono le premesse, chi può fungere da padrino/madrina? La tradizione cattolica stabilisce che ogni cattolico che abbia ricevuto l'Eucaristia e la Confermazione, che abbia compiuto i 16 anni e che conduca, per quanto possibile, una vita conforme alla fede [...] può fare da padrino o madrina nel rito del Battesimo (CIC, can. 874 §1). Diventando guida del nuovo cristiano, colui che è stato scelto, dovendo ormai collaborare alla crescita del bambino, deve rispondere a queste esigenze, per accompagnare degnamente il figlioccio nel suo itinerario spirituale, aiutandolo a divenire più uomo e cristiano. Non possono fare perciò da padrini quelle persone che sono sposate solo civilmente, i conviventi, i divorziati ed i separati conviventi con un altro partner. La scelta del padrino/madrina è molto delicata perché deve rispondere ai principi della Chiesa. Per questo motivo, la persona da scegliere deve condurre una vita coerente ed esemplare, capace di trasmettere al bambino o ragazzo i valori cristiani. Purtroppo, in alcuni casi, la scelta dei padrini non tiene conto dei valori spirituali della persona o dei principi della Chiesa per divenire sempre più una scelta di convenienza. Si fonda molto spesso sul rapporto di amicizia, parentale o, addirittura, sui vantaggi materiali che possono derivare da questo rapporto; così, succede che la ricchezza materiale e la notorietà orientino la scelta dei padrini. Inoltre, è fondamentale che il padrino o la madrina vivano non molto lontano dal bambino, in modo da favorire un legame solido e duraturo, ed evitare che ci si incontri solo il giorno del sacramento. Il padrino deve dare al figlioccio una chiara testimonianza di fede, deve essere colui che lo accompagna nel suo itinerario terreno ed è chiamato a collaborare con i genitori per la crescita spirituale e umana del figlioccio. Per questo motivo la Chiesa stabilisce che i padrini non possono essere i genitori (CIC, can. 874). I genitori devono tener conto di questi principi nella scelta di questa figura così importante.

Un vescovo per la diocesi di Ozieri

di Tonino Loddo



Papa Francesco ha nominato il nuovo vescovo per la diocesi di Ozieri: è don Corrado Melis, 52 anni, originario di Sardara, presbitero della diocesi di Ales-Terralba (è stato ordinato nel 1988), attualmente in servizio pastorale nella parrocchia di santa Barbara a Villacidro e vicario episcopale per l'evangelizzazione e l'educazione oltre che direttore dell'Ufficio di pastorale familiare.

Nel suo primo messaggio alla diocesi rivolgendosi ai «Carissimi fratelli e sorelle che siete pietre vive della Chiesa di Ozieri», ha innanzitutto chiesto a tutta la diocesi di «aiutarmi e sostenermi con la preghiera e l'affetto». Quindi, ha presentato ai futuri diocesani «alcune convinzioni, che mi sento di comunicarvi attraverso quattro parole che, anche se dette in latino, sono facili da capire per tutti: *Jesus Caritas* (Gesù è l'Amore, di fratel Charles de Foucauld), *Evangelii Gaudium* (la gioia del Vangelo, di papa Francesco). Ciascuna di queste quattro parole ha un senso compiuto: Gesù, amore, Vangelo, gioia. Sono certo che potranno diventare la forza di tutti. Personalmente vengo a voi con il desiderio di tradurle in vita».

Per manifestare fin da subito la sua attenzione verso la porzione del Popolo di Dio che gli è stata affidata, il nuovo vescovo ha scelto di ricevere la consacrazione episcopale proprio ad Ozieri, dove il solenne rito ha avuto luogo il 13 settembre per la presidenza di mons. Angelo Becciu, che aveva come concosacranti mons. Giovanni Dettori e mons. Sebastiano Sanguinetti. «In questo modo - ha detto il nuovo vescovo - semplifichiamo una serie di cerimonie e in unica giornata concentriamo l'ordinazione a vescovo, l'inizio del mio episcopato, l'ingresso ufficiale e la presa di possesso della cattedrale». La cerimonia di ordinazione episcopale è stata una vetrina importante della chiesa ozierese; originario di Pattada è, infatti, mons. Becciu, oggi tra i più stretti collaboratori di papa Francesco, mentre è originario di Nule mons. Giovanni Dettori, nativo di Nule e per un lungo periodo parroco della cattedrale ozierese.

La diocesi del Logudoro aspettava questa nomina da 3 anni dopo la rinuncia di mons. Sergio Pintor per raggiunti limiti di età. In seguito alle sue dimissioni, infatti, dal dicembre del 2012 era stato nominato amministratore apostolico della diocesi monsignor Sebastiano Sanguinetti, vescovo di Tempio-Ampurias (dal 2006) e già vescovo di Ozieri dal 1997 al 2006. Dopo la riforma richiesta da papa Francesco alla Conferenza Episcopale Italiana per la riduzione delle diocesi italiane da 226 a 190, si pensava che la diocesi di Bisarcio e Castro sarebbe stata la prima in Sardegna a essere soppressa o accorpata. La nomina di monsignor Melis conserva, invece, almeno per il momento e speriamo a lungo, una chiesa locale composta da 30 parrocchie, 68mila abitanti con 39 sacerdoti e 4 frati.

All'antichissima e prestigiosa diocesi di Ozieri la diocesi di Lanusei è legata da particolari vincoli di amicizia. Nel 1834 vi fu trasferito da Tortolì (dove aveva sede la diocesi) mons. Serafino Carchero che la governò fino al 1847, quando vi morì. E da quella diocesi proveniva mons. Lorenzo Basoli, che fu vescovo d'Ogliastra dal 28 ottobre 1936 fino alla morte, avvenuta il 4 luglio 1970.

Famiglia. Via per un'umanità nuova

di Tonino e Carmen Cau



Anche quest'anno la diocesi di Ozieri ha ospitato (Casa Betania, Bultei, in località Sa Pastia) l'incontro regionale organizzato dalla commissione regionale per la pastorale della famiglia. Il tema di questa edizione era Famiglia, via per un'umanità nuova. Una trentina, le coppie presenti, provenienti da tutta la Sardegna.

della diocesi Ferrara-Comacchio. Si è proseguito con un'altra relazione su *Abitare-Famiglia* soggetto politico, sociale, culturale, economico tenuta da Eleonora Cesarani. Successivamente la parola è passata nuovamente a p. Stainer per la relazione su *Uscire-Famiglia* soggetto digitale, potenzialità e rischi e con

Uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare: cinque parole per Firenze 2015. Anche la Chiesa Regionale sarda ha voluto inserirsi in questa riflessione. Presbiteri, laici e famiglie si sono ritrovate insieme per vivere un forte momento comunitario di preghiera, di ascolto e di condivisione della Parola del Vangelo e della Chiesa sulla famiglia, crocevia fondamentale della sua vita e della sua missione. È stato importante riflettere su cosa abbiano significato per i Padri conciliari l'espressione "umanesimo", in che termini essa sia apparsa in quell'autorevolissimo magistero, come di fatto si sia creata una visione cristiana dell'umanesimo dopo il Concilio e cogliere la misura del percorso che noi stiamo facendo adesso, e che vorremmo continuare a fare. L'incontro si è svolto in tre giornate (21 - 23 agosto) con la presenza di oltre cento persone. La giornata di venerdì si è aperta con i saluti e la presentazione

del convegno da parte dei coniugi Tonino e Carmen Cau, coppia responsabile dell'Ufficio Regionale di Pastorale Familiare, e di mons. Mosè Marcia vescovo della diocesi di Nuoro e responsabile delegato della pastorale familiare per la Regione, seguiti, alle 12.00, dalla preghiera con *lectio divina* curata da Giuliano e Donatella Sechi. Significativa ed interessante la relazione *Verso un nuovo umanesimo: con quale famiglia?*, tenuta da p. Cristian Stainer sacerdote delegato della pastorale familiare regionale, che ha introdotto i laboratori *Le cinque vie verso un'umanità nuova* e *Trasfigurazione - coniugalità* curati da Mauro e Filomena Ledda. Il giorno successivo i lavori sono iniziati con la preghiera e la *lectio* dei coniugi Tonino e Carmen. Si è entrati nel vivo della giornata con le relazioni su *Educare - genitorialità* e *Annunciare - famiglia* soggetto ecclesiale curate da mons. Paolo Rabitti, arcivescovo emerito

la chiacchierata *Le famiglie* si raccontano. Nel pomeriggio si è proseguito con i laboratori dedicati all'approfondimento dei temi trattati. Un plauso va all'*Animatema di famiglia*, gruppo nutrito di giovani, che con cura, pazienza e tanta creatività hanno intrattenuti un folto numero di bambini divisi per fasce di età. La serata si è conclusa con una piccola festa per tutte le famiglie presenti. La domenica, dopo la preghiera e la *lectio divina* dei coniugi Tore e Loredana Marcia, segretari della pastorale per la famiglia, tutti i convenuti si sono riuniti in una tavola rotonda per presentare le conclusioni sui temi trattati, seguita da una conclusione curata da p. Stainer e dai coniugi Cau. La commissione ha espresso parole di apprezzamento sul convegno sia per la sentita partecipazione sia per la ricchezza e l'attualità dei temi trattati e, infine, per la ricchezza di temi proposti alla sua prossima attività.

La favola olimpica di Manuela Usai

testo e foto di Pietro Basoccu



Settemila atleti, provenienti da 177 paesi, per nove giorni si sono sfidati in competizioni atletiche, lavoro di squadra e inclusione: sono questi i numeri della 47° edizione degli Special Olympics World Games. Creati a Chicago da Eunice Shriver, le Olimpiadi speciali hanno l'obiettivo di dare ai disabili cognitivi la possibilità di giocare, di competere e di crescere. La cerimonia di apertura, ha avuto come ospite d'eccezione la first lady Michelle Obama.

Lo sport è uno strumento, fonte e motore di inclusione sociale oltre che educativo e formativo. È un veicolo privilegiato nell'integrazione perché riesce ad abbattere le barriere; e lo sport, come ci insegna Mandela, «ride in faccia ad ogni tipo di discriminazione».

Ho incontrato Manuela a Lanusei in un pomeriggio caldo e assolato. Mi accoglie in una piccola palestra semplice e disadorna. Lei mi appare timida, introversa ma solo per un attimo perché i suoi occhi si illuminano appena ha tra le mani la palla, il cerchio, il nastro e la corda.

Mostra con soddisfazione e orgoglio le medaglie conquistate lamentandosi gioiosamente del loro peso. Accetta volentieri di farsi fotografare. Poche parole. Per lei parlano i suoi splendidi occhi.

Manuela Usai con i suoi due argenti (nell'all round e nella fune) e tre bronzi (nel nastro, nella palla e nel cerchio) conquistati nella specialità della ginnastica ritmica, è stata una delle protagoniste assolute agli Special Olympics 2015 che si sono svolti a Los Angeles dal 25 luglio al 2 agosto. Ha fatto parte del team Italia, composto da 101 atleti, 32 tecnici, 3 delegati e 7 membri di staff. Sotto il profilo sportivo è l'atleta ogliastrina più titolata di sempre.

Il tempo sospeso di Pietro Basoccu

di Tonino Loddo



A guardare (e *ri-guardare*, perché a guardare per una sola volta ne sfugge inesorabilmente il mistero) queste belle foto che Pietro Basoccu ha esposto dal 20 agosto al 6 settembre presso l'ex Mercato Civico di Tortolì, ci si sente esposti a quella sensazione tra il magico e l'estraniante che solitamente si prova quando si osserva qualcosa che, pur facendo parte del qui ed ora, al presente non appartiene ma neppure è interamente passata, e morde il cuore e la ragione da dietro l'angolo, perché i suoi tentacoli ancora avvolgono e stringono fino a fare male. Da quell'ombra nebbiosa che avvolge ruderi che sfidano il cielo, fino alla montagna di cristalli infranti che sfida la maestà del Gennargentu vicino, è un percorso che mozza il fiato, è una storia senza pause che tenta di addomesticare il tempo giocando a riavvolgerlo addosso allo spettatore. Una terra di nessuno in cui non è già più prima e non è ancora *dopo*, dove la vita è sospesa ed è come se fosse in attesa di riprendere in un elettrico istante il proprio ruolo. Un inconsueto spazio in bianco e nero che non ti appartiene e che pure sai tuo, un destino di *fantasmi e ombre vane* in cui ti guida un impetuoso Sofocle. Uno sguardo gettato oltre che rimanda le impressioni vivide di una dimensione che non riesci a spiegare, paradossalmente sospesa tra l'attesa e il non più. Un tempo che sai che è crepuscolo e che vorresti aurora, metà luce e metà buio che abbacina il cervello. La crepa



FIORI DI CARTA. In esposizione a Tortolì e in un magnifico libro (Soter Editrice, Villanova Monteleone 2015) i 38 scatti di Pietro Basoccu che raccontano la terribile favola contemporanea della Cartiera di Arbatax e dell'azienda florovivaistica Barbagia Flores di Villanova Strisaili.

di un'altra dimensione, uno squarcio di futura nostalgia.

Le immagini che l'obiettivo dolente di Pietro Basoccu ci rimanda indietro, ci catapultano prepotentemente in un'epoca parallela, come se il tempo si fosse fermato, creando una sorta di cortocircuito temporale che lascia affranti. Una roba da gotico contemporaneo che inquieta oltre misura. Perché sembra un racconto di spiriti, fantasmi, case stregate, che senti da sempre fino a pensarli normali ancorché lontani.

Ed invece sono lì, dietro quell'insegna pretenziosa e a lato di quella strada, e le incroci mentre chatti col tuo smartphone.

Una storia appena passata ma pronta

a riaffacciarsi nelle pieghe della nostra indifferenza. La magnificenza dell'antica Cartiera (sì, con la maiuscola, perché merita tutto il rispetto che si deve ad una grande della storia) e l'abbaglio azzardato

delle serre abbondanti perfino smisurate nella pur vasta piana ai piedi del grande Monte d'argento, sembrano carezze di sorelle che non sono più, nostalgia di un tempo sacro che ha figura di speranza.

E dietro a ciascuna di quelle chiavi appese in buon ordine, al telefonino distrattamente appoggiato sulle carte, alla giacca da lavoro appesa allo stipetto... , sembra perfino di vedere volti, sentire commenti sull'ultima partita di calcio, scorgere sorrisi imbarazzati. Perché sono tutti lì, operai e fioriste, con i loro ricordi, emozioni, sensazioni; sono appena dietro l'obiettivo, pronti a riprendere il lavoro. È solo il momento del cambio turno...

Istruire ed educare. Oggi come ieri

di Augusta Cabras

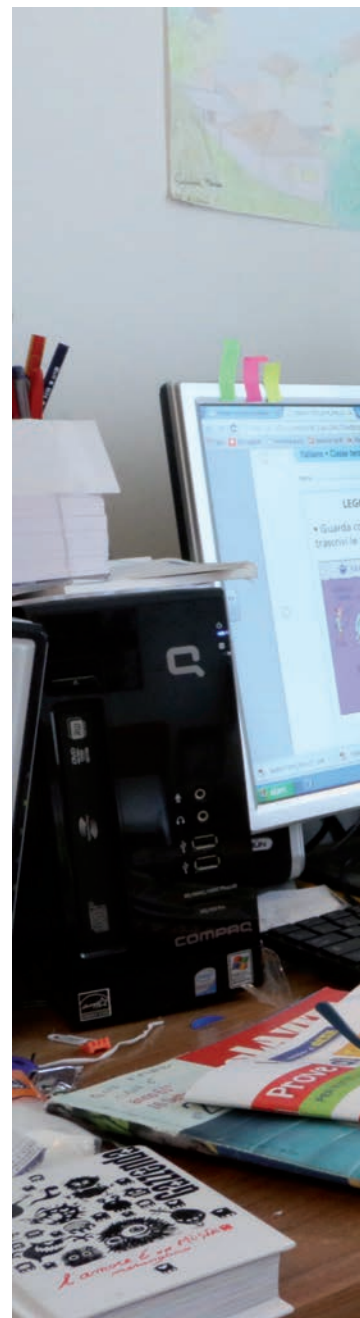
La scuola è un luogo quasi sacro, centro dell'esistenza di tutti, terreno su cui si costruisce l'individuo e la sua coscienza. Terra di conoscenze, saperi, scoperte, responsabilità, progettualità, visione del futuro. In qualunque tempo è luogo di parole, simboli, amicizie, legami, passioni. Per chi ormai l'ha attraversata è luogo di ricordi, qualsiasi sia stata l'esperienza vissuta. Perché è da lì che passa il futuro di ciascuno. Inevitabilmente.

E dal momento che tutto cambia, cambia anche la scuola e in un tempo in cui tutto si muove velocemente, ancora cambierà.

Per capire come si è trasformata in questi ultimi decenni l'istituzione scolastica, mi faccio aiutare dall'esperienza umana e professionale di una maestra che da oltre trent'anni, tutti i giorni, varca il portone della scuola. *Alle otto in punto!* E non è un dettaglio da poco. Irma Mereu, per i baunesi e non solo, Maestra Irma, mi spiega che quei venti minuti che anticipano il suono della campanella a cui segue l'ingresso dei bambini, sono fondamentali per le maestre e i maestri che hanno così il tempo per scambiarsi informazioni scolastiche, informazioni sugli studenti, leggere circolari. Perché il tempo dell'insegnamento va oltre il tempo trascorso in aula. Oltre la preparazione delle lezioni, sia nei contenuti che nelle modalità, c'è il tempo impegnato a preoccuparsi degli studenti quando questi hanno difficoltà, quando una situazione difficile non si è risolta in classe, quando l'indecisione su una valutazione tiene svegli la notte. *Essere maestri è una missione, ha un livello di coinvolgimento tale che ti sembra di essere un pronto soccorso aperto 24 ore su 24. Il livello di attenzione è e deve essere massimo. In classe l'insegnante deve accorgersi di quello che vivono i bambini, di quello che si instaura tra loro e tra loro e l'insegnante.*

Attenzione e passione. Oggi come ieri. Oggi più di ieri. Perché per reggere ai continui attacchi a cui la scuola è sottoposta ci vuole davvero impegno, attenzione e passione. Oltre ai tagli inflitti alle risorse umane e a quelle materiali che, puntuali come il suono della prima campanella di settembre, arrivano con ogni nuovo governo che si insedia, c'è un sempre

più diffuso atteggiamento che contribuisce a sminuire il ruolo della scuola e degli insegnanti. *Rispetto al passato c'è, da parte di tanti, meno serietà nelle cose che si fanno e anche la scuola subisce questo atteggiamento.* E il rischio è che tutto diventi approssimativo, passando dalla troppa rigidità del passato alla troppa leggerezza di oggi. Rigidità quella del passato, che spesso è sfociata nell'instaurarsi di relazioni fredde e distaccate tra insegnanti e alunni, dove la punizione corporale era ammessa e a volte anche richiesta dai genitori. Genitori a cui oggi è richiesta maggiore partecipazione ma che a volte hanno la pretesa di intervenire e contestare il lavoro degli insegnanti, disorientando i bambini e i ragazzi. Nella scuola come in tutte le relazioni educative tutto è una questione di equilibrio costante. Ieri come oggi. Oggi più di ieri. Perché se da un lato ora sono aumentate le conoscenze sui bambini, sulla loro psicologia, sulle dinamiche dell'apprendimento dall'altro la pressione esercitata dalla società sui bambini è più forte rispetto al passato. *Abbiamo oggi bambini super impegnati, bambini su cui si riversano le aspettative degli adulti, bambini che bruciano le tappe, iper stimolati ma anche super protetti. Bambini che hanno fretta di concludere un compito perché proiettati sull'attività successiva, bambini che spesso faticano a concentrarsi e che ormai non sanno neanche più annoiarsi. Bambini supertecnologici ma che a dieci anni non sanno ancora legarsi le scarpe da soli.* Cambiamenti che portano contraddizioni di fronte alle quali come può la scuola delineare il percorso migliore per la crescita delle persone? Maestra Irma con la naturalezza e la grinta che la caratterizza mi risponde che la scuola deve fare ciò che ha sempre fatto: *istruire ed educare. Dare le basi e gli strumenti che servono per tutta la vita, perché le persone imparino a pensare, a parlare, a dialogare. Bene. Correttamente.* E istruire non implica solo il semplice o complesso passaggio di nozioni dal docente al discente, ma l'instaurarsi di relazioni fondamentali dove il maestro deve "ex ducere" (termine latino da cui deriva il nostro verbo educare), cioè deve "estrarre, mettere in rilievo, tirare all'esterno ciò che è interno" all'allievo; non deve quindi mettere in atto



CHI È | IRMA MEREU

Diploma magistrale nel 1973 a Cagliari. Dopo 7 anni di precariato diventa insegnante di ruolo. A parte un'esperienza in un piccolo paese al confine tra la provincia di Sassari e Oristano, presta la sua attività in Ogliastra dal 1981. «La difficoltà



maggiore degli anni di formazione a Cagliari era data dalla distanza in un tempo in cui i collegamenti stradali erano scarsissimi. Rientravo a casa tre volte all'anno: il 1° Novembre, a Natale e a Pasqua», ricorda Irma Mereu.

un'imposizione concettuale e/o morale, ma deve provocare lo stimolo a sviluppare la potenzialità, la creatività, le inclinazioni dei bambini e dei ragazzi. E oggi questo, grazie all'attenzione degli insegnanti, viene fatto più di ieri. Maestra Irma conferma che rispetto al passato viene dato più spazio al pensiero logico e alla possibilità offerta ad ogni bambino di ragionare in autonomia con gli strumenti che gli sono stati messi a disposizione. Ogni bambino in questo modo diventa protagonista, soggetto attivo del proprio percorso scolastico. L'insegnante non si sostituisce al bambino ma diventa la sua guida, il suo punto di

riferimento. Ed è proprio questo che gli alunni devono ricevere dalla scuola. Insegnanti che siano maestri, guide, che li preparino per la vita, che forniscano loro gli strumenti fondamentali, non in solitaria ma insieme alla famiglia. Scuola che si riappropria del suo ruolo originario, naturale, fuori da quei meccanismi tipici dell'azienda, a cui a più riprese la si vuole ridurre, fuori dalla tentazione di farla diventare un luogo di progetti che poca attinenza hanno con la formazione degli studenti. Scuola che istruisce e che educa. Oggi come ieri. Perché rimanga nella mente e nei passi di chi l'ha vissuta.

Dispersione scolastica. Un grave danno per tutti

di Augusta Cabras

Nel migliore dei mondi possibili il percorso scolastico di ogni studente potrebbe caratterizzarsi per la passione forte e costante che muove l'impegno nello studio, la sete continua di conoscenza, l'importanza delle relazioni che può instaurare con i propri compagni di viaggio e con i propri maestri. Purtroppo non sempre nelle aule delle nostre scuole avviene questo. Scarso interesse e poca voglia di faticare per la costruzione del futuro, incomprensioni, poco entusiasmo perché quello che si delinea alla fine del percorso è incerto, fanno sì che tanti decidano di interrompere il proprio percorso di studi.

Abbandono scolastico, dispersione scolastica, alto numero di bocciati e debiti formativi segnano in modo negativo la vita della scuola e degli studenti.

L'insieme dei dati presentati nell'ultimo dossier sulla dispersione scolastica in Italia, a cura di *Tuttoscuola*, con i dati del Ministero Istruzione Università e Ricerca, sono, ovviamente, preoccupanti. L'unica nota positiva è il leggerissimo (quasi impercettibile) calo della percentuale, considerato il fenomeno in tutto il territorio nazionale rispetto ai primi anni del 2000.

Dal dossier emerge che 2 milioni e 900mila sono gli studenti iscritti alla scuola secondaria statale e mai arrivati al diploma negli ultimi 15 anni, vittime di un fallimento formativo; 167 mila sono gli studenti dispersi nell'ultimo quinquennio nel percorso verso la maturità; 37% di dispersione negli istituti professionali; 68mila studenti dispersi al 1° anno delle superiori, 35% di dispersione nelle Isole; 91mila studenti dispersi dopo il biennio iniziale.

Se la situazione è grave in tutta Italia, in Sardegna lo è ancora di più, dove il



tasso di dispersione al termine del quinquennio 2009-10/2013-14 è del 36,2% contro il 27,5% delle Regioni del Sud (il Molise ad esempio ha una percentuale del 21,1), contro il 24,8% del Centro Italia (il più basso l'Umbria con il 18,2%), il 24,5% del Nord Est e il 29,1% del Nord Ovest.

Dalle ricerche condotte in ambito scolastico si evince che il momento di maggior rischio di dispersione scolastica si presenta nel passaggio dalla scuola media (Istituto Secondario di Primo grado) alla Scuola Secondaria di Secondo Grado, nonostante i programmi di orientamento scolastico, per sfociare alla fine del biennio nell'abbandono vero e proprio. Questo dato è presente anche in Ogliastra, dove il tasso di dispersione scolastica si verifica dopo il biennio delle Superiori e generalmente in seguito ad una bocciatura.

Questo fenomeno rappresenta non

solo il fallimento personale dello studente che non completa il suo percorso o dell'insegnante che forse tutto ha provato ma nulla ha potuto, ma determina un costo sociale ed economico molto elevato. Perché alla dispersione consegue la disoccupazione e ancora l'assenza di formazione. È bassissima infatti la percentuale degli studenti che lasciata la scuola rientra nel percorso scolastico. Nel dossier si legge: *La dispersione scolastica è un'emorragia che ogni anno indebolisce il corpo sociale del paese e ne riduce la capacità di competere come sistema nazionale nella società della conoscenza.* Perché la scarsa formazione produce scarsa occupazione a cui consegue povertà, disagio sociale, nuovi costi per ammortizzatori sociali, ecc. Si pone in essere un circolo vizioso che brucia enormi energie e risorse sociali. Con un grave danno per tutti.

L'offerta formativa in Ogliastra



A partire dagli anni 'Sessanta del Novecento anche in Ogliastra (ci riferiamo al territorio della diocesi omonima) hanno cominciato a prender piede le istituzioni scolastiche di secondo grado, fino ad allora presenti solo grazie alla lungimiranza della Chiesa che vi aveva aperto prima (1830) a Tortolì il Ginnasio collegato al Seminario, poi (1900) a Lanusei il ginnasio dei salesiani e l'Istituto Magistrale (1936). Bisognerà, però, attendere gli anni Sessanta per veder sorgere anche le scuole secondarie pubbliche. Il primo istituto pubblico dell'Ogliastra è l'Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura, che nasce nel 1960, aggregato all'omonimo istituto di Nuoro. Nel 1961 nasce il Liceo Scientifico di Jerzu, come sezione staccata del liceo scientifico di Nuoro che diventerà autonomo nel 1968.

L'anno successivo (1962) è la volta del Ginnasio di Lanusei e (due anni dopo) del locale Liceo Classico; se ne caldeggiava l'istituzione da tempo, ma la paura della concorrenza con il ginnasio dei salesiani ne aveva lungamente bloccato la realizzazione. Quindi, è la volta dell'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato di Tortolì che inizia ad operare nell'A. S. 1965-66 come sezione coordinata dell'I.P.S.I.A. di Macomer, seguito a ruota - nella stessa cittadina costiera - dall'Istituto Tecnico Industriale che nasce nel 1969 come sede staccata del Istituto Tecnico Industriale "Dionigi Scano" di Cagliari, per diventare autonomo nel 1973. L'anno successivo (1970) apre le porte anche il Liceo Scientifico di Lanusei che nel 2000 accorperà il locale Liceo Classico in un unico Istituto Superiore. Due anni dopo (1972) nasce a Villaputzu l'Istituto Professionale di Stato per il Commercio, come sede dell'omonimo istituto cagliaritano "Domenico Alberto Azuni" da cui si separerà nel 1999. Sono ragioni di carattere professionale (preparare maestranze per l'attività del locale Poligono Interforze) che in quello stesso anno (1972) porteranno alla nascita dell'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato di Perdasdefogu.

Per venire incontro alle esigenze degli studenti che provenivano dalla marina e dell'Alta Ogliastra, quindi, nel 1973 viene istituito il Liceo Classico di Tortolì, come sede staccata del Liceo Classico di Lanusei. Sempre per rispondere ad esigenze di mobilità degli studenti, nel 1978 aprono i battenti il Liceo Scientifico di Seui (come sezione staccata dell'omonimo Liceo di Jerzu) ed il Liceo Scientifico di Baunei che, però, anche a causa del mancato accordo per la costruzione dello stabile nella più baricentrica

Santa Maria Navarrese, verrà chiuso nel 2003.

Nel 1983 nasce quello che sarà destinato a diventare il più grande istituto superiore dell'Ogliastra, l'Istituto Tecnico Commerciale di Tortolì che parte come sede staccata del corrispondente istituto di Gavoi dal quale si separerà ben presto nel 1988 con l'autonomia e dal quale sarà gemmato il Tecnico Commerciale di Jerzu (1991). L'anno successivo (1984) nasce a Lanusei l'Istituto d'Arte, come sezione staccata dell'omonimo istituto di Nuoro dal quale si separerà nel 1989. Quindi è la volta (1988) dell'Istituto Tecnico per Geometri sempre di Lanusei, gemmato dall'omonimo istituto nuorese. Il panorama delle nuove istituzioni si avvia a completamento nel 1996 con l'istituzione della sezione del Liceo Scientifico di Tortolì che funzionerà come sezione staccata del Liceo scientifico di Lanusei fino a quando (2000) entrerà a far parte dell'Istituto di Istruzione Superiore formato dall'Istituto Tecnico Industriale e dal Liceo Classico. L'ultimo istituto superiore ogliastrino vede la luce nel 1989; si tratta dell'Istituto Professionale di Stato per i Servizi Alberghieri e della Ristorazione la cui dipendenza dall'Istituto Alberghiero di Sassari dura lo spazio di un quinquennio. Da questi istituti, per via delle successive leggi di riordino scolastico, sono nati una pluralità di indirizzi (come il Liceo Sportivo a Lanusei) che rendono abbastanza completo e omogeneamente distribuito nel territorio il panorama dell'offerta formativa. Ad essi si aggiungono, per completare il quadro, le Scuole Civiche di Musica operanti (sia pure in mezzo a mille problematiche) dagli ultimi anni Novanta prima a Lanusei e quindi a Tortolì.

Una scuola che alimenta la dimensione della scoperta

di Piero Coccollone

La scuola è chiamata, ancora e più di prima, a farsi carico d'interpretare le diverse letture della realtà alla quale, attraverso il processo di insegnamento-apprendimento e ricerca, devono poter partecipare anche gli alunni.



Un nuovo anno scolastico è iniziato, ed è iniziato all'insegna della *Buona scuola* che lascia, però, intatte e irrisolte diverse e cruciali problematiche, tra le prime l'annoso problema della *valutazione*, ancora e spesso viziata da una voluta e gradita *soggettività*.

L'attuale *Riforma* (?) lascia tutt'ora intatti dubbi e domande sul perché della scuola, sul come e cosa insegnare ed apprendere e sulla stessa possibile e da taluni auspicata *morte della scuola*. Una qualche risposta è possibile e legittima solo se in via prioritaria riflettiamo sul nostro attuale presente storico e su i suoi evidenti mutati paradigmi. L'attuale contesto è oggi radicalmente mutato a seguito dell'imporsi di un irreversibile processo di *globalizzazione* che determina meccanismi di omologazione, di appiattimento culturale e genera la crisi dei modelli identitari, della famiglia, primario nucleo sociale, e dei valori educativi di riferimento. Particolare rilevanza assume, per la nostra riflessione, la globalizzazione

della comunicazione, prodotta da una nuova e pervasiva *placenta* tecnologica: i nuovi mass media, internet e rete in particolare, abitano in uno spazio e in un luogo virtuale dove evapora la fisicità e il senso del tempo, della memoria e della storia. Il sapere, reso più disponibile e accessibile, è offerto in modo confuso, non organizzato e privo di una sicura *auctoritas*; viene privilegiato un apprendimento superficiale, senza studio, fatica e metodo, con l'uso prevalente dell'intelligenza sequenziale, di una cultura visiva, virtuale e simultanea. Il mutamento, di cui non s'intravede la destinazione, investe il nostro stesso modo di pensare e di comportarci, il nostro modo di essere *sapiens*. Se vogliamo, e dobbiamo, affrontare il compito di gestire l'attuale crisi e le attuali trasformazioni, di particolare e grave complessità, di fronte al pericolo di una possibile deriva della conoscenza e dell'etica, è necessario che l'io mantenga il suo carattere sociale e acquisisca capacità di valutazione e di trasformazione.

Compito particolarmente e parimenti complesso che non possiamo, e non dobbiamo, delegare o appaltare a presunti o ipotetici e improvvisati volontari, o alla tv o alla rete, che sono e restano utili *strumenti* ma mai, se non cattivi, *maestri*.

L'acquisizione di capacità e competenze passa, come è scontato, attraverso un processo educativo che è un processo sociale. È stato autorevolmente sottolineato che «ogni educazione deriva dalla partecipazione dell'individuo alla coscienza sociale della specie»: l'unica, esclusiva comunità sociale che può realizzare questa *coscienza sociale* è la *scuola* con il suo ambiente selezionato, le sue esperienze programmate e il suo abito formale.

La scuola è chiamata, ancora e più di prima, a farsi carico d'interpretare le diverse letture della realtà alla quale, attraverso il processo di insegnamento-apprendimento e ricerca, partecipino anche gli alunni. Possibilità di lettura, però, che può e deve avvenire solo con l'uso e la padronanza del linguaggio alfabetico e numerico.

Le scuole paritarie dell'infanzia in Diocesi

I non più giovanissimi ricorderanno certamente che le prime scuole dell'infanzia dell'Ogliastra nacquero in diretto collegamento alla Chiesa diocesana. Da Lanusei a Seui, da Ilbono ad Arzana, fino ad Esterzili, Villaputzu e Baunei, passando praticamente per tutti i centri della diocesi, l'educazione prescolare del secondo dopoguerra fu interamente guidata dalla Chiesa in termini sia di risorse umane, che strutturali e finanziarie. Poi, a questa diffusa ed efficiente organizzazione si sostituì prima l'ESMAS e quindi lo Stato. Oggi, di quel grande sforzo organizzativo rimangono solo pochi scampoli nelle scuole dell'infanzia paritarie di Lanusei, Tortolì, Villagrande e Villaputzu, e il 16 luglio scorso mons. Antonello Mura ha incontrato i dipendenti che vi lavorano, per fare il punto sulla situazione economica e organizzativa.

Da tempo infatti, per venire incontro alle difficoltà delle scuole il Vescovo le ha riunite in un Coordinamento, affidando a un suo delegato - don Franco Serrau -, al dott. Giovanni Idili e a un responsabile di ciascuna scuola, il compito di presentargli un quadro completo della situazione. Nell'incontro il vescovo ha ribadito - anche dopo essersi consultato con il Consiglio affari economici e tutti i presbiteri - l'impegno della diocesi di affrontare la complessa situazione finanziaria delle scuole cattoliche, le quali vivono diverse problematiche soprattutto in riferimento agli stipendi arretrati del personale e ad altri debiti pregressi maturati negli



ultimi otto anni.

Per venire incontro a queste situazioni, il Vescovo ha comunicato che la Diocesi - pur trovandosi anch'essa in una difficile situazione economica - ha fatto richiesta a un istituto bancario di un consistente prestito finanziario per risolvere i debiti delle scuole, in particolare per venire incontro alle famiglie dei dipendenti, versando tutti gli stipendi arretrati, la cui consistenza complessiva per le tre scuole è superiore ai 300 mila euro. Da notare che nell'anno in corso la Diocesi aveva già impegnato propri fondi, derivati dall'otto per mille, per una somma superiore ai 110 mila euro. In un momento di crisi congiunturale la Chiesa ogliastrina ha voluto così manifestare tutta la sua attenzione alla sorte degli asili cattolici del suo territorio, collaborando a trovare soluzioni per il proseguimento di questo importante impegno educativo a favore delle nuove generazioni.

Tale attenzione comporterà chiaramente una nuova fase

organizzativa e amministrativa, che evidenzia sia la necessità della formazione del personale che l'accentuazione del carattere ecclesiale delle scuole, in particolare con il coinvolgimento delle famiglie, oltre che una necessaria razionalizzazione dei costi. Tutto per salvare l'identità delle scuole paritarie che vivono in Sardegna difficoltà sempre maggiori. In questo senso basta verificare le contribuzioni regionali, passate dal 50% della spesa a poco più, oggi, del 38%, e con

notevoli ritardi nell'erogazione, mentre lo Stato contribuisce per ogni alunno nella misura di 76 euro all'anno. Dati che dimostrano ampiamente che non c'è nessun aumento dei finanziamenti pubblici alla cosiddetta scuola privata! Considerando inoltre che la quota proveniente dalle rette delle famiglie non supera il 10-12% delle entrate, ad ogni singola scuola rimane il compito di recuperare ogni anno, da altre fonti, una cifra vicina al 50% delle spese.

Se questa situazione dovesse perdurare è chiaro che l'impegno della diocesi non potrebbe ripetersi con le proporzioni straordinarie indicate quest'anno, anche perché toglierebbe fondi ad altri comparti della vita diocesana. Per evitare in futuro la chiusura delle scuole, sarà quindi importante coinvolgere le famiglie, le parrocchie di riferimento e gli stessi fedeli, in un impegno comune che valorizzi queste opere ecclesiali che hanno educato negli anni migliaia di bambini.

Il ginnasio dei salesiani. Una storia gloriosa

di Tonino Loddo



Dopo 117 anni i salesiani lasciano Lanusei. Il ginnasio già era stato chiuso nei primi anni Ottanta, ed ora finisce anche l'ultima presenza stabile. Il 5 settembre, nel corso di una commossa liturgia, il reciproco addio tra le lacrime e gli abbracci. Come in ogni bella storia

Il 29 aprile 1879 giunse a don Bosco una lettera dalla Sardegna in cui gli si chiedeva di inviare nell'Isola alcuni salesiani "perchè non c'è un collegio in cui educare i giovani di buona riuscita", con un'amara conclusione: "abbiamo più bisogno noi che i poveri della Patagonia". Fu questo il primo incontro fra l'Opera di don Bosco e la Sardegna. Nel 1893 la Giunta comunale di Lanusei, su sollecitazione dell'avv. Antonio Giua che aveva frequentato il Collegio salesiano di Alassio, chiese formalmente al primo successore di don Bosco, don Michele Rua, l'apertura nella cittadina di un'opera salesiana. Nel 1896 la stessa petizione fu reiterata e sottoscritta da 87 cittadini e notabili lanuseini, ma non se ne fece nulla.

Il 13 marzo 1896 il vescovo scrisse ancora per rafforzare le richieste della municipalità di Lanusei e, questa volta, le trattative si avviaron davvero. Il 19 aprile 1898 giunsero da Torino, ospiti del vescovo Depau in episcopio a Tortolì, don Luigi Rocca e don Tommaso Pentore per definire i particolari dell'impresa. Il 27 ottobre

1898 lo stesso mons. Depau era a Lanusei in Stazione per attendere l'arrivo dei primi padri salesiani incaricati dell'apertura del collegio; con lui c'erano il Sottoprefetto, il Sindaco e i membri della Società Operaia. Il primo nucleo di salesiani era composto da don Matteo Ottonello, don Severino Anedda (primo salesiano di origine sarda), don Evasio Spriano, don Giacomo Cattaneo e dal coadiutore laico Lorenzo Gaggino. I dinamici e volenterosi salesiani, poco meno di un mese dopo il loro arrivo e nonostante tutte le difficoltà logistiche, riuscirono a far partire il Ginnasio con i primi 28 alunni.

Si procedeva, intanto, alla costruzione del nuovo stabile che fu inaugurato il 14 giugno 1902 dall'arcivescovo di Cagliari Balestra, assistito da mons. Depau e dal vescovo di Iglesias Ingheo, presente don Michele Rua che era giunto a Lanusei il giorno prima ed era stato ospitato nella casa del cav. Stefano Giua.

Ha inizio così una presenza densa di attività culturali e formative che ha contribuito in maniera decisiva alla formazione della classe dirigente

isolana del dopoguerra. Sulle cattedre dell'Istituto sedettero valorosi maestri, tra cui ricordiamo don Eugenio Ceria, direttore dal 1913 al 1921, latinista di chiara fama e autore di traduzioni e commenti di Cesare, Cornelio Nepote, Cicerone, storico dell'opera salesiana. Mons. Virgilio scrisse dei salesiani: "sono tre lustri circa, ed i benemeriti figli di don Bosco, precursori nei nostri tempi di una vera vita civile... hanno invidiabile collegio per l'educazione dei giovinetti che saranno nell'Isola forze direttive del pensiero e dell'azione" (22 luglio 1913). Il vescovo non si sbagliava. Ma quella storia, già avviata a conclusione nei primi anni Ottanta, con la chiusura della scuola media, trova oggi il suo epilogo definitivo con la fine della presenza stabile dei salesiani a Lanusei: il 5 settembre, nel corso di una commossa e partecipata assemblea eucaristica, presieduta dal vescovo mons. Antonello Mura, Lanusei e i salesiani si sono salutati. È stata bella, questa storia, durata 117 anni. Una storia lunga e gloriosa, fatta di rispetto reciproco e di collaborazione. Una storia. Appunto. «Tutto è come un soffio di vento ...» (Qoelet).

L'Istituto Magistrale di Lanusei

Alla morte di mons. Giuseppe Miglior (1935) fu nominato Amministratore Apostolico della Diocesi il vescovo di Nuoro, mons. Giuseppe Cogoni che ebbe una splendida idea: aprire anche alle donne ogliastrine la possibilità di accedere alla cultura superiore; infatti, il Ginnasio del Seminario e quello dei Salesiani erano unicamente aperti ai giovani di sesso maschile ed alle donne ogliastrine non era concessa alcuna forma di scolarizzazione superiore, salvo recarsi a Cagliari, circostanza che potevano permettersi - però - solo le famiglie benestanti. Senza alcun indugio acquistò un fabbricato sito nella via Umberto di proprietà della famiglia Serra (in quella casa nacque anche Marcello, uno fra i più grandi scrittori sardi del Novecento) per adibirlo a Istituto Magistrale.

Il vescovo Lorenzo Basoli, giunto a Lanusei nel 1937, abbracciò subito e con entusiasmo l'idea ed aprì, nei primi mesi del suo Episcopato (9 novembre 1937), la prima classe dell'Istituto Magistrale Inferiore "Maria Immacolata" che fu frequentata, nell'A.S. 1937/38, da 13 ragazze. Mons. Basoli, va precisato, aveva una sensibilità tutta particolare nei confronti dell'istruzione femminile, che aveva maturato negli anni di assistentato alla Gioventù Femminile di ACI nella sua diocesi di appartenenza (Ozieri). Nel 1938, per facilitare la partecipazione delle giovani che provenivano dai paesi più lontani della diocesi, aprì un convitto femminile annesso, che fu affidato alle suore Figlie della Sapienza. Anno dopo anno si aggiunsero, poi, le altre classi e il corso quadriennale si completò nell'A.S. 1940/41. Quando l'introduzione in Italia della Scuola Media Unica sostituì il Corso delle Magistrali Inferiori, anche l'Istituto si adeguò, così che nell'A.S. 1944/45 era



del tutto scomparso il vecchio Corso di studi. Si trattava, però, pur sempre di una scuola privata che non offriva alcun titolo di studio avente valore legale, per cui le alunne erano comunque costrette a sostenere gli esami finali di corso a Cagliari o a Nuoro. Il Vescovo, saggiamente assistito dal preside can. Beniamino Corgiolu, pensò allora al riconoscimento legale che giunse con il D.M. 16 giugno 1948, reiterato per il corso completo il 15 giugno 1951. Serviva, però, anche un Istituto Superiore perché per giungere all'abilitazione le alunne erano costrette sempre ad emigrare. A partire dal 1951/52 e via via fino al 1954/55 egli chiese ed ottenne i sospirati Decreti che consentirono l'apertura delle classi del Corso Superiore e fu riconosciuto, infine, l'intero corso dell'Istituto magistrale

(medie inferiori comprese) con D.M. 22 maggio 1958. L'intero corpo docente delle scuole elementari ogliastrine dell'ultimo terzo del Novecento proviene da questa scuola e non si può non riconoscere che fosse preparato culturalmente e pedagogicamente, oltre che umanamente disponibile ed attento alle esigenze degli alunni e delle loro famiglie.

L'Istituto fu diretto fino al 1948 dal dotto canonico Beniamino Corgiolu, valente umanista; dal 1948 al 1969 dal can. Flavio Cocco, che fu anche apprezzato e indimenticato docente di lettere (insieme al can. Antonio Coni), oltre che accurato studioso di cose ogliastrine; dal 1969 agli ultimi anni Ottanta, dal can. Gavino Lai, quindi da Ernesto Nieddu, apprezzato cultore di cose sarde ed autore di numerosi volumi.

CAMERA OSCURA

Desaparecidos

testo e foto
di Pietro Basoccu

La Sardegna, dove diffuso è il disagio economico e sociale, è una delle regioni con percentuale maggiore di abbandoni, dispersione scolastica e alto numero di ripetenze, oltre che con un minor numero di persone in possesso di diploma superiore o laurea e con un tasso elevato di analfabetismo di ritorno. Lo spopolamento delle zone interne, la diffusa disoccupazione, i tagli sul sistema scolastico e il ridimensionamento della scuola sarda fanno presagire un futuro denso di incognite. La riforma Gelmini ha fatto scomparire perfino gli Istituti d'Arte, letteralmente cancellati: patrimoni di sapere destinati a morire. Riduzione degli insegnanti di sostegno, ore di sostegno dimezzate, assistenza inesistente hanno portato ad un accesso allo studio, di fatto, negato ai diversamente abili. La scuola interessa solo come potenziale voce di risparmio, mentre in Italia 3,7 milioni di giovani under 35, il 40% al sud, non studia e non lavora ed è come scomparso dalla società così com'è scomparsa la scuola agli occhi di uno Stato miope. Uno Stato deve guardare lontano partendo proprio dalla scuola pubblica e dai suoi giovani.





Gender. Riappropriamoci del genere

di Giusy Mameli



Se siamo in grado di rispondere con la pacatezza delle buone idee, anche quella rappresentata dal gender diventa una sfida preziosa, che ci interroga e ci obbliga a tirare fuori il meglio del nostro patrimonio di convinzioni e di speranze

Con lo slogan *difendiamo i nostri figli*, le famiglie sono scese in piazza a Roma il 20 giugno scorso per contestare la *teoria del gender*, contrabbandata come conquista di libertà per l'Italia, in linea con altri Stati. Una grande manifestazione trasversale, multiethnica, interreligiosa e intergenerazionale. La *ideologia gender*, attualmente inserita nel ddl Cirinnà, è riproposta a vario titolo nella legge sulla cosiddetta buona scuola (ma è iniziato l'iter di raccolta firme per il referendum abrogativo). Non è semplice fare sintesi su temi quali le idee di libertà, di uguaglianza e dei diritti civili che rischiano di dissimulare il vero problema. Il tentativo di tale teoria è quello di estrapolare l'identità sessuale dalla natura biologica, fin dalla tenera età, per farla rientrare in teorie socio-politiche ove il *genere di appartenenza* può e anzi deve essere scelto in età adulta, presunzione di maturità e consapevolezza ma che confonde il genere (maschile e femminile) con le scelte sessuali (che sono individuali e non monopolio dello Stato).

Tutto ciò intimorisce per la complessità del tema che concerne sensibilità personali ma anche per l'elevato tasso di conflittualità con il quale viene affrontato. Chi ritiene di abbattere i pregiudizi del razzismo, della disuguaglianza, dell'omofobia non può illudersi di ottenere risultati, pur condivisibili e legittimi, eliminando il concetto stesso di diversità.

La diversità esiste in natura: è una ricchezza, un'opportunità che va rispettata dal punto di vista dell'essere umano quanto del creato. È giusto rivendicare parità di diritti e doveri, il rispetto sociale a prescindere dall'essere maschio o femmina, ma non si creda di risolvere i problemi nell'illusione di non urtare le suscettibilità altrui (come già accaduto con fantasiosi neologismi quali *genitore 1* e *genitore 2*, per non utilizzare gli *stereotipi* di padre e madre)! Non dobbiamo temere il confronto con idee, pensieri, teorie anche molto divergenti dalle nostre, né impedire che il pensiero umano si diversifichi. Ma ugualmente non si vuole delegare ad altri l'educazione dei figli o la propria. Nelle scuole non si dovrà parlare, come accade all'estero, *solo* di educazione sessuale, importante ma riduttiva. Occorre educare all'affettività, come la Chiesa e le Associazioni ecclesiali propongono da anni: un complesso di riferimenti psico-fisici ed etico-religiosi che dovranno coinvolgere, e non solo in ambito scolastico, ragazzi, genitori, medici, psicologi, insegnanti, sacerdoti, educatori, secondo un approccio multidisciplinare che stenta a realizzarsi. Come cattolici vogliamo ribadire che l'identità non si baratta, i principi morali non possono essere di comodo, individualizzati o appannaggio della lobby di turno. Ripartiamo dalle parole del Papa: *l'essere genitori, ricorda la Bibbia, si fonda sulla diversità di essere maschio e femmina*. Teorie che propongono l'identità sessuale orientata, fin da bambini, alla neutralità più che al riconoscimento e al rispetto delle diversità, sono estremiste e non possono stravolgere l'impianto educativo della nostra Costituzione (art. 29), della scuola italiana e dei luoghi deputati alla formazione. Famiglia compresa.

Famiglie e coppie di fatto. No alle equiparazioni

di Gemma Demuro

Dal 4 al 25 ottobre prossimo si svolgerà in Vaticano il Sinodo sulla famiglia. Nei mesi che hanno preceduto un evento così importante per la Chiesa, tutti i fedeli sono stati chiamati a rispondere ad un questionario, i cui risultati sono confluiti nello *Instrumentum laboris*. Un testo che guiderà i lavori e da cui sembrano emergere possibili aperture nei confronti di divorziati, coppie di fatto, omosessuali. Vi si legge, infatti, che la Chiesa deve «prendersi cura delle famiglie ferite e far sperimentare loro l'infinita misericordia di Dio» (107) e si specifica quali siano tali famiglie ferite: «separati, divorziati non risposati, divorziati risposati, famiglie monoparentali» (104). Particolari passaggi del documento sono anche riservati all'«attenzione pastorale verso le persone con tendenza omosessuale» (130-132) e a «coloro che vivono nel matrimonio civile o in convivenze» (98-99). In particolare, sono queste ultime (le cosiddette *coppie di fatto*) a porre alla Chiesa interrogativi sempre più pressanti. Rivendicano un ruolo nella società civile come in quella religiosa. Vogliono godere dei medesimi diritti delle coppie sposate. La politica non può più rimandare l'emanazione di una legge sul tema, una legge attesa ormai molto tempo, ma anche una legge che fa discutere già prima di essere portata davanti al Parlamento per la sua discussione e approvazione. Gli esponenti dei partiti politici si affrontano nei salotti televisivi riducendo a una quasi formalità ciò che invece è un passaggio epocale per tante persone. E già, perché dietro l'espressione *coppie di fatto* ci sono esseri umani con ansie e aspettative, rivendicazioni e sentimenti. La Chiesa desidera prendersi cura proprio di queste persone affrontando con loro un *percorso di riconciliazione*



fatto di *rispetto e pazienza*. Due persone che decidono di convivere stabilmente senza sposarsi, infatti, attualmente non godono dei medesimi diritti e non sono gravate dai medesimi doveri di coloro che hanno scelto di unirsi in matrimonio. E d'altronde la scelta di convivere, fatta sempre più di rado per ragioni ideologiche, è più spesso voluta per evitare quel senso di stabilità sentimentale visto come conseguenza negativa del matrimonio. Non ci si può, pertanto, stupire che la legge, non imponendo doveri a due conviventi, nel contempo non riconosca loro diritti. La decisione di vivere insieme è oggi, spesso, il segno di una relazione che vuole strutturarsi, aprirsi ad un futuro duraturo di comunione materiale e spirituale che, quasi per timore, si preferisce non sacralizzare con il matrimonio. Come se l'assenza di un vincolo sia l'anestetico somministrato in anticipo rispetto ad una possibile rottura della coppia. Magari fosse così

semplice! Quel senso di fallimento e delusione, per non dire di rabbia, che assale coloro che vivono la fine di un matrimonio, è il medesimo che provano coloro che vivono la fine di un'unione di fatto. È, in particolare, a queste coppie che la Chiesa si rivolge, offrendo loro la forza di un sacramento che arricchisce la vita. Come accennato, il Sinodo si occupa anche delle coppie omosessuali auspicando progetti pastorali diocesani che riservino loro una specifica attenzione, pur nella ferma statuizione della non assimilabilità dell'unione omosessuale con il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia e ribadendo, comunque, che «gli uomini e le donne con tendenze omosessuali devono essere accolti con rispetto e delicatezza» (130). Ora Stato e Chiesa sono chiamati a dire la loro, a fare chiarezza su un tema dai forti risvolti ideologici ed economici che tocca una parte della popolazione. L'incertezza non fa bene a nessuno.

C'è anche chi ce la fa. Birra Lara. La Sardegna nel bicchiere

di Claudia Carta

Due cuori e... un birrificio. Gianni Piroddi e Francesca Lara. Un grande amore, quattro figli, entusiasmo da vendere e una passione comune: la birra. Non siamo in Baviera, ma in piena Ogliastra, a Tertenia. Al civico 14 della via Gennargentu, un cancello aperto invita a entrare, mentre un bel tavolino con quattro sgabelli invoglia la sosta e due chiacchiere. La compagnia è ottimale: una "bionda" o una "rossa", a seconda dei gusti. Freschissime. E, soprattutto, 100% sarde.



«**L'**idea nasce sostanzialmente dalla passione per la birra – racconta Gianni, mastro birraio – che ci ha sempre portato a cercare, trovare e assaggiare birre speciali in giro per l'Europa. Siamo parlando del 1998. Curiosità e interesse che hanno fatto scattare il desiderio di produrre la birra direttamente a casa nostra, per consumo personale o, tutt'al più, per qualche assaggio con gli amici. Fu così che, nel giro di sei, otto mesi, eravamo già in grado di creare una buona birra. Da quel 1999 non ci siamo più fermati».

Quello di Gianni Piroddi è un racconto che corre veloce, percorrendo una storia fatta di 16 lunghi anni di lavoro, sacrificio, tenacia e impegno. Perché una buona idea non basta: occorre

esperienza, competenza e professionalità per farla fruttare nel migliore dei modi. Inizia, così, il periodo della formazione, con i corsi svolti a Cremona tramite l'Associazione nazionale birrai. Parola d'ordine: migliorare la qualità del prodotto. Il futuro era a un passo. «Un giorno – fa sapere il giovane terteniese – mi trovai per caso a parlare con un caro amico, consulente del lavoro, il quale mi mise al corrente di un bando di finanziamento legato alla Legge 215 sull'imprenditoria femminile che prevede facilitazioni per le imprese "in rosa", sia da avviare che già esistenti. Con Francesca ci siamo guardati senza dir nulla: abbiamo pensato la stessa cosa. Perché non provare davvero? Il micro birrificio prese rapidamente corpo nei nostri sogni più belli».

E il sogno diventa realtà, sia pure tra alterne vicende, tra burocrazia di ogni genere, tra imprevisti e fasi complesse. Il 2007 viene finalmente costituita l'azienda. La birra Lara è oramai realtà. Per l'inaugurazione ufficiale, tuttavia, occorre attendere ancora due anni. Il 2009 regala a Tertenia il primo birrificio artigianale, con un mini impianto di 80 litri, che dà l'avvio alla commercializzazione, inizialmente in Ogliastra e nel cagliaritano. Il prodotto piace. Il passaparola scorre a fiumi e ottiene risultati considerevoli. La richiesta aumenta e il lavoro cresce. Gianni lascia quella che era la sua prima occupazione (addetto agli impianti elettrici e di condizionamento) e dal 2012 si dedica a tempo pieno all'azienda. Francesca, diploma di infermiera in tasca, lo affianca costantemente, sposando



un'idea imprenditoriale rivelatasi vincente.

L'incremento della domanda impone una produzione maggiore: arriva il nuovo impianto, la cui potenzialità raggiunge gli 800 litri giornalieri. Ma l'ambizione della coppia terreniese non si ferma qui. Altro passo. Altra sfida. Perché non realizzare una birra con materie prime locali? Grano e orzo di Sardegna. Si può fare: «Qui inizia l'aspetto più scientifico e tecnico della nostra esperienza – commenta Gianni Piroddi –. Abbiamo, infatti, preso contatti con l'Università di Sassari e diversi ricercatori, tra cui Marilena Budroni, docente di Biotecnologie dei microrganismi presso il dipartimento di Scienze ambientali agrarie e biotecnologie agroalimentari. Stiliamo un progetto per creare una birra sarda al 100%. Il canale è quello offerto dal bando nazionale Mipaaf (Ministero delle politiche agricole, ambientali e forestali). La fortuna è dalla nostra parte: l'idea, infatti, raccoglie il plauso della commissione. Che tradotto significa 110 mila euro in tre anni per approfondire, in maniera rigorosamente scientifica, l'impiego di cereali sardi nella produzione. Concluderemo la sperimentazione a settembre».

Il micro birrificio Lara, dunque, prende dai campi giallo oro di Tertenia grano e orzo. Prodotti che viaggiano poi alla volta dell'Inghilterra per il processo di maltatura e che fanno rientro in terra sarda dopo circa venti giorni. Ma, anche sotto questo aspetto, l'aspirazione di Gianni e Francesca guarda lontano e vola alto: «L'intenzione è quella di trasformare qui il prodotto, con un macchinario per la maltatura affiancato al birrificio – spiega l'imprenditrice che dà il nome alla sua birra – perché si realizzi in tutto la filiera corta, sinonimo di genuinità e qualità». Una mossa che, se concretizzata, li porterebbe a essere

pionieri del settore. L'azienda Lara, infatti, che nasce come azienda artigianale, è ora a tutti gli effetti un'azienda agricola, in perfetta armonia con il Decreto Ministeriale 212/2010 che annovera la birra tra i prodotti agricoli e consente alle aziende produttrici la materia prima, di creare una malteria o un birrificio aziendale e di considerare la produzione di questa bevanda e del malto attività agricole.

Una scelta premiata dal mercato: «Dal 2012 al 2013 abbiamo triplicato la produzione – spiega il mastro birraio – e nel 2014 abbiamo registrato un ulteriore 25% in più. Proprio in questi giorni sostituiamo gli attuali impianti con uno nuovo dalla capacità di 20 ettolitri». Una produzione annuale che si attesta sulle 140 mila bottiglie e 70 mila litri. La copertura regionale è pressoché totale e rientra anche nel circuito di «Campagna amica» targata Coldiretti, mentre a livello nazionale le direttrici spaziano dalla Sicilia alla Valle d'Aosta. In Europa la birra Lara parla francese, svedese e norvegese. Ma il marchio terreniese è forte, varca l'oceano e finisce nei boccali statunitensi di Hollywood, tra Los Angeles, Santa Monica e Beverly Hills. I gusti? «Io preferisco le note dolci – sorride Francesca – mentre Gianni predilige quelle più amare. Ci confrontiamo e sperimentiamo insieme, al fine di ottenere un prodotto ottimale».

Dalla prima nata in casa Lara, la «Rubja», una rossa con buona corposità, alle «4 sorelle»: Piculina (che sia Francesca?), Sennora, Moretta e Affumiada. Dietro ogni etichetta, un nome e dietro ogni nome una storia. Niente è lasciato al caso o all'improvvisazione. Il tutto è studiato ad arte, con calma. Matura e prende colore. Chiaro e scuro. Proprio come la birra: artigianale, genuina, sarda. Lara.

Sui Tacchi d'Ogliastra

di Claudia Carta

Jerzu è terra di forti richiami. I Tacchi sono il suo simbolo e il suo cuore antico. Nell'ottobre del 1893, dalle righe de L'Unione Sarda, Nicolò Businco, giornalista e intellettuale jerzese, così esordiva: *“Chi senta, colle ferrovie secondarie il desiderio di percorrere il tronco Genna Ierzu, prenda il piccolo treno alla prima stazione e dopo nove chilometri di rapida ascesa sarà giunto alla stazione di Ierzu [...] É assai difficile che in Sardegna siavi stazione ferroviaria situata in luogo più ameno e pittoresco [...] La via provinciale l'attornia, il mare all'orizzonte è visibile per una lunga distesa. Ulassai alle spalle meravigliosamente addossato alle sue rupi. Le vie nazionali, centrale ed orientale, che serpeggiano, una per perdersi sull'altura di Sarcerei, l'altra per correre al piano. In fondo il Monte*

Ferru, con le sue creste aguzze e frastagliate, e di fronte a due chilometri, il grosso paese di Ierzu che guarda la ferrovia...”.

Una mano alla montagna e l'altra tesa verso il mare. Il capoluogo del Cannonau si presenta come uno dei più importanti centri dell'Ogliastra meridionale e sorge a 460 metri s.l.m. da cui domina la sottostante vallata del rio Pardu, circondato in un abbraccio millenario dagli imponenti tacchi calcarei di Porcu de Ludu e Troiscu, cui si affiancano i picchi e i tonneri di Marmillara, negli ampi anfiteatri di Gedili e Sant'Antonio. Un vasto territorio che supera i 100 Km² a cui appartiene anche l'isola amministrativa di Quirra. Particolarmente erto e frastagliato, con la cima isolata e più alta, Corongiu, che raggiunge un'altitudine di 1008 metri, conserva le tracce della dominazione romana nelle fondamenta di edifici a forma circolare in località S'Arenargiu

e Pelaeddu, nonché nelle monete imperiali rinvenute in Corongiu, a Pardu e nello stesso Pelaeddu.

Una ricchezza archeologica che con i suoi villaggi nuragici e le *domus de janas* regala il fascino di un autentico viaggio nel tempo, tra le pagine di storia, suscitando il crescente interesse di studiosi, esperti e viaggiatori attenti. Circa trenta i nuraghi presenti, mentre nel tacco del Monte Corongiu sorge una necropoli punica e una capanna che risalgono allo stesso periodo. Ma che l'anima stessa e il cuore pulsante di Jerzu siano da sempre intimamente legati alla terra e ai suoi frutti è cosa nota.

Nella seduta del 14 dicembre 1851, il Consiglio Comunale inviò agli organi competenti una lunga relazione che consente di avere un'idea molto precisa sull'organizzazione dell'economia agro-pastorale di Jerzu. Un'agricoltura basata essenzialmente sulla coltivazione del grano e dell'orzo. Sia in epoca giudiciale, quando Jerzu era capo curatoria, sia in epoca pisana, l'Ogliastra era terra di cacciatori e di





pastori e nelle sue terre si avventuravano i mercanti ebrei che vi esportavano fustagno, stoffe di lana e manufatti tessili in cambio di giumente e di pelli di capra, fortemente richieste dal mercato internazionale e vendute nel porto di Cagliari. Il fatto che in questo mercato non compaia il vino consente di poter affermare che la sua produzione fosse insufficiente per l'esportazione; ma esso veniva prodotto per i consumi interni delle popolazioni isolate dell'Ogliastra, dato che il vino e le vigne erano già conosciute in epoca antichissima. E se fin dal Medioevo il paesaggio agricolo sardo era contrassegnato dalla presenza di numerose vigne immerse nelle ampie zone destinate alla coltivazione dei cereali, tuttavia è solo alla fine del Cinquecento che la viticoltura comincerà ad affermarsi in modo più deciso fino a diventare, nella prima metà del Seicento, il settore più importante dell'economia ogliastrina. È comunque certo che fin dai primi anni del Seicento le campagne di Jerzu brulicavano di vigneti: dalla prima di *Minadörgiu*, che compare in un'ipoteca del 1603, a quelle degli anni successivi. Nel celebre *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, del 1841, di Angius/Casalis, si legge: "Vigne. Sono queste la principal sorgente del lucro di questi provinciali. Il sole opera sugli aprichi lor poggi con tutta sua virtù a

Il suono misterioso di un nome ricco di fascino

Nelle varie fonti, il toponimo viene registrato in modo diverso: Jerzzu e Ertho, ne *Le Carte volgari del Solmi* databili al 1130; *Jersu de Montibus*, nel registro delle *Rentas de Çerdeña* del 1316; *Jerco* e *Jerzum*, nei testamenti del 1500 e nel *Fara*; *Hierzo*, nei documenti ecclesiali del 1600; *Jerzu* o *Jerzu*, nell'epoca attuale. Secondo il Paulis il nome del villaggio ogliastrino «ha un chiaro etimo bizantino: gr. khérsos "incolto, improduttivo".

Foneticamente il toponimo sardo coincide in modo perfetto con la forma che il gr. khérsos prende nelle parlate della zona di Catanzaro (jèrsu)». La denominazione poteva riferirsi, plausibilmente, sia al fatto che il territorio così chiamato era vergine, cioè non lavorato e forse originariamente assegnato come "feudo" militare, sia alla natura ingrata del territorio, adatto alla coltivazione della vite e al pascolo delle capre e delle pecore.

maturare i succhi de' grandi grappoli che incurvano i pampini; ed una semplicissima operazione dà i vini più pregevoli al commercio."

Un binomio, quello Jerzu-vino, divenuto oramai inscindibile: la viticoltura, con la relativa produzione del Cannonau e dei vini Doc, è da sempre la realtà del paese e della sua gente che da tempi immemorabili custodisce i segreti di quest'arte sopraffina, se è vero, come sottolinea ancora l'Angius/Casalis che «la vigna prospera come ne' luoghi più favorevoli. [...] I vini riescono di ottima qualità e

però se ne fa gran commercio co' genovesi".

Riveste un interesse particolare il testamento di tale *Caderina Suca*, redatto il 10 Aprile 1560 e conservato nell'Archivio Arcivescovile di Cagliari, non solo perché è il più antico documento nel quale un jerzese parla in prima persona del paese e della sua vita, ma anche perché vi compare su «*istergiu de su jnu*», ossia l'occorrente per la cantina, a conferma di un'economia basata, allora come oggi, sulla produzione vinicola.

Il vigneto, dunque, individuava una vera e propria classe sociale, quella dei contadini e caratterizzava l'intero territorio jerzese. Ma al di là del bene economico, la vigna diventava una componente esistenziale irrinunciabile per ogni contadino che la curava fin da giovanissimo e ne conosceva ogni fibra, la capacità vinicola, quella alimentare e la resistenza alle malattie. Il momento stesso della vendemmia acquistava un sapore e un'atmosfera del tutto particolari. Anche il paese cambiava aspetto e le cantine, ingombre di botti e di tini, si tramutavano nel cuore pulsante di ogni casa. Quando scendeva il buio e l'oscurità della notte, le vigne lontane erano punteggiate dai fuochi dei bivacchi, accesi per illuminare e rischiarare i vendemmiatori in festa. L'uva, trasportata in paese con i carri e con i cavalli, veniva schiacciata con i piedi nel tino, da cui fluiva un mosto denso e corposo. Ognuno proseguiva, successivamente, le diverse fasi della produzione del vino, servendosi di parecchi strumenti; quegli stessi attrezzi che in molti casi, oggi, rimangono appesi o conservati gelosamente come pezzi da museo di una professione che ha anch'essa riscoperto la comodità e l'utilità della moderna tecnologia, ma che conserva immutabile nel metodo il cuore e la passione dei tempi passati.

Un paese che cresce. Contro lo spopolamento servizi e turismo

di Antonio Piras

Jerzu, poggiato a mezza collina sul versante meridionale della Valle del Pardu, guarda il mare della vicina costa tirrenica.

I suoi 3200 abitanti fanno argine e resistenza, ad oggi dignitosa, al fenomeno del decremento demografico che colpisce le zone interne.

Giocano a favore del paese del Cannonau la collocazione geografica e la morfologia del proprio territorio: mai troppo distante dal mare, baricentrico rispetto agli altri centri abitati dell'Ogliastra meridionale, ricco di zone fertili nella parte orientale digradante nella piana del Pelau.

Ma anche la forza propulsiva del sistema economico jerzese, da sempre imperniato sulla produzione vitivinicola e il commercio, ha rappresentato un importante veicolo di crescita del paese. Dapprima, quale stimolo per l'uscita dall'isolamento, attraverso la realizzazione dei collegamenti stradali e ferroviari per Cagliari della seconda metà dell'800. Successivamente, quale traino per combattere e sconfiggere i nefasti eventi del secolo successivo (la fillossera, l'emigrazione, le guerre) e per la rinascita della seconda metà dello stesso secolo, quando la viticoltura, da tempo immemore praticata sulle colline che circondano il paese e nella piana, ha assunto connotazione e dimensione industriali grazie all'attività della Cantina Sociale.

Il sistema economico retto sull'agricoltura, il commercio e il terziario (Jerzu è polo scolastico grazie alla presenza, a partire dagli anni sessanta del '900, di un Liceo; è, inoltre, polo sanitario, servito dalla Casa della Salute della Asl di Lanusei e, in convenzione, dalla Clinica Tommasini) ha dunque contrastato lo spopolamento, che infierisce sulla

generalità dei paesi non costieri della Sardegna: negli ultimi quindici anni Jerzu ha perso circa il 5,2% degli abitanti (nello stesso periodo l'Ogliastra ha registrato un -1,2%, i Comuni ogliastrini non costieri un -8,5%).

Altri due dati Istat confermano la vitalità di un paese che non si rassegna allo spopolamento. Innanzitutto, l'elevato tasso di natalità (in media 9,5 nuovi nati ogni 1000 abitanti negli ultimi 12 anni, superiore alle medie sarda e ogliastrina calcolate sul medesimo arco temporale e attestate su 8 nuovi nati ogni 1000 abitanti); in secondo luogo, la struttura della popolazione, riferita al periodo 2002/2014, laddove Jerzu passa, nella fascia di popolazione giovane (0-14 anni) dal 13,6% del 2002 al 14,1% del 2014, in miglioramento rispetto al dato generale che vede, nel medesimo arco temporale di osservazione, ovunque

in calo la fascia di popolazione giovane (Sardegna da 13,8 a 11,9; Ogliastra da 14,8 a 12,6).

Fondamentale, nel terzo millennio, si rivela l'obiettivo di sviluppare la risorsa turistica, ricca di potenzialità inesplorate.

La straordinarietà dell'ambiente naturale posto a monte dell'abitato, sul quale si stagliano imponenti le celebri formazioni dei Tacchi calcarei e dove è impressa traccia di antiche civiltà, presenti fin da epoca nuragica, ben si concilia con le eccellenze enogastronomiche della consolidata tradizione contadina Jerzese.

La sfida che attende gli jerzesi, chiamati al dovere di preservare ciò che è stato loro trasmesso dai propri avi, è quella di saper proporre, restituita al mondo in chiave moderna e funzionale, l'anima di un paese antico, incastonata da sempre tra i monti che circondano l'abitato e le colline del Cannonau.



Il terzo polo scolastico dell'Ogliastra

di Piero Carta



La cultura del vino ha costituito sempre per gli Ierzesi l'abito che li distingue: il fondamento di un'identità storica che resiste nel tempo e che fa scattare spontaneo l'accostamento meccanico fra Jerzu e vino, Jerzu e cannonau.

Meno immediato e meno rilevante sotto il profilo di una connotazione identitaria e storica è il richiamo di Jerzu come polo scolastico dell'intera Ogliastra, con Lanusei e Tortolì. Non si tratta di una indicazione di primati più o meno sterile, ma della ricostruzione di un percorso che ha inciso fortemente sui destini di una comunità e sugli intrecci di positivo scambio che si sono creati con le popolazioni più prossime al centro montano che guarda il mare. Eppure Jerzu, osservato come nodo dei servizi scolastici e punto di movimentazione culturale di rango, presenta numeri significativi sul suo curriculum di anzianità e qualità del servizio stesso. Rispetto all'anzianità, dopo aver rilevato in assoluto la storica presenza dei Salesiani a Lanusei e il loro peso globale sull'Ogliastra e la stessa Sardegna, Jerzu registra l'indice più alto sia riguardo alla istituzione della Scuola Media (1954-55) sia, soprattutto, riguardo alla istituzione in Ogliastra del primo Liceo

di Provincia dopo Nuoro. Nel 1961 l'Amministrazione Comunale realizza una scelta di natura strategica e lungimirante. Nel cuore di una lunga e consolidata tradizione di cultura contadina si fa strada la consapevolezza di un investimento a più lungo termine nel mondo della formazione superiore per creare i presupposti di un sistema economico sociale che rispondesse, da un lato, alla sfida del cambiamento e dell'evoluzione civile e culturale e, dall'altro lato, aprisse nuove opportunità e frontiere ai figli di un paese e di un territorio che anelava a superare, non negandola ma valorizzandola, i limiti crescenti di un'economia di base legata all'agricoltura. Forse non si è sottolineata abbastanza la scelta lucida operata nel campo scolastico dai genitori di Jerzu e dei paesi della valle del Pardu: a noi oggi la scuola appare un servizio dovuto dallo Stato in quanto tale e in effetti è così, in un sistema statale maturo e organizzato.

Al tempo dei nostri genitori (anni '50), che uscivano dalla guerra e si incamminavano su direzioni di fondo (anni '60), ogni percorso poteva definirsi strategico e poteva risultare più o meno funzionale al bacino dei bisogni in cui si calava. Questo sottofondo di valutazioni e di consapevolezze attraversò la comunità contadina di allora. Al liceo accorsero i giovani del bacino territoriale (circa 15000 abitanti) facendo di Jerzu un centro culturale di avanguardia: da questo centro è venuta una parte importante della nuova classe dirigente del territorio, i quadri delle nuove professioni e delle iniziative imprenditoriali e di servizio di un'ampia area dell'Ogliastra.

Quando nel 1987 si realizzò l'affiancamento al Liceo Scientifico dell'Istituto Tecnico Commerciale si applicò un ragionamento di sistema scolastico ogliastrino in una visione unitaria: un altro esempio di buona coerenza di comportamenti.

Le generazioni di ragazzi ne trassero indubbio vantaggio morale civile ed economico: la promozione sociale di gran parte dei cittadini d'Ogliastra avvenne e ci fu il tempo buono. Poi sono cominciati anche i tempi non buoni. L'investimento nella cultura e nella formazione è la lezione dei nostri padri ed è per tutti la via del ritorno al futuro.



Antichi Poderi. Un marchio di eccellenza

di Marcello Usala

Parola d'ordine: qualità. L'azienda Antichi Poderi indirizza le proprie scelte e orienta i suoi programmi tenendo ben presente questo imprescindibile punto di riferimento. Una storia lunga 65 anni, fatta di luci e ombre, di momenti esaltanti e altri profondamente complessi. Ma in ciascuno di questi passaggi, il pilastro portante è sempre stato lo stesso: i soci. Lavoratori infaticabili che hanno portato sulle loro spalle – e continuano a farlo oggi – il presente e il futuro della Cantina Sociale, sostenendo sacrifici notevoli e attraversando periodi difficili, sposando una causa comune, credendo nelle linee guida di un progetto che oggi sta dando i suoi risultati, sia in termini di fatturato e di immagine, sia in termini qualitativi. Elementi essenziali che rendono l'Antichi Poderi un'azienda leader.

Una storia dove anche i numeri sono importanti, con il bilancio 2014 che si conferma come il miglior risultato in assoluto, sia in merito a fatturato che a numero di bottiglie vendute. Un trend che fa ben sperare anche per la chiusura di questo esercizio, con nuovi contratti sul tavolo pronti da sottoscrivere, che vedono la cantina assolutamente presente sul panorama nazionale e internazionale. Attualmente le produzioni si attestano intorno ai 50mila quintali di uva che garantiscono 3,5 milioni e mezzo di litri di vino. Gli importanti incrementi sulla vendita del tappo sughero, anche grazie al triplicarsi della fetta di mercato estero che nel 2012 si



430 soci
50 mila quintali di conferimento medio annuo
3,5 milioni di litri prodotti
2 milioni di bottiglie vendute
40% della produzione regionale di Cannonau
90% uve Cannonau Doc
10% uve Vermentino Doc e Monica Doc
+8% l'incremento di fatturato nell'ultimo anno



Vino e salute.

Non è un caso che a fondare la cantina sociale di Jerzu sia stato (1950) il medico condotto del paese, Josto Miglior.

attestava al 7% significano essere sempre più presenti sui mercati internazionali di Germania, Inghilterra, Stati Uniti e Cina. Un risultato possibile grazie alle politiche aziendali messe in campo in questi anni, tese a valorizzare sempre più i vitigni in generale e il Cannonau in particolare, di cui l'azienda Jerzu detiene il 35% della produzione regionale. Si tratta di un vitigno autoctono che costituisce una porzione importante del mercato: questo ci ha responsabilizzato e ci ha portato a investire, attraverso una serie di studi, non ultimo quello sulla zonazione, portato avanti nel corso di questi anni in collaborazione con l'Università di Conegliano Veneto

e Laore. Studio importantissimo che ci ha consentito di diversificare le produzioni in una zona particolarmente vasta ed eterogenea, con quote che vanno dai 50 ai 750 metri sul livello del mare e da cui scaturisce una gamma di prodotti differenti tra loro per profumi, sentori, aromi e sensazioni. Il presente dell'azienda dice crescita e

innovazione, con le certificazioni internazionali Brc e Ifs, di cui l'azienda è entrata in possesso, finalizzate a garantire conformità, qualità e sicurezza dei prodotti alimentari. Ma principalmente tecnologica, finalizzata all'utilizzo di vinificatori di ultima generazione che, grazie a un grosso investimento corso, consentirà l'utilizzo di un sistema di vinificazione brevettato, unico in Sardegna e fra i primi in Italia, utilizzato anche per la lavorazione dell'Amarone. Questo per noi è motivo di grande orgoglio. Il tutto passa attraverso una gestione rigorosa dell'azienda, finalizzata all'impiego di risorse finanziarie che derivano unicamente dalle vendite, con attenzione incessante al contenimento dei costi. Il futuro della cantina? Comunicazione. Mercato on line, Rete. Un sito internet nuovo di zecca. Brochure e packaging con veste internazionale. Perché la parola d'ordine continui ad essere una: qualità e giusta gratificazione ai soci.

Tra medicina, cultura e tradizione vitivinicola

di Nino Melis



dai paesi della valle del *Pardu* si estende fino a Cardedu, Tertenia, Perdasdefogu, Ussassai e Seui.

La casa di cura Tommasini.

La struttura pubblica opera in perfetta sinergia e integrazione con la clinica privata Tommasini, dotata di certificazione di qualità Iso 9001 e convenzionata con la Asl di Lanusei. È stata autorizzata dalla Regione a erogare prestazioni sanitarie di diagnosi e cura in regime di ricovero e ambulatoriale.

Il ricovero per pazienti acuti riguarda Medicina e Geriatria. Gli interventi chirurgici svolti in regime diurno (*day surgery*) sono quelli catalogati a bassa incidenza di complicanze chirurgiche e anestesologiche. Le prestazioni di riabilitazione e lungodegenza vengono garantite da un reparto di ricovero per pazienti post-acuti.

Il Poliambulatorio.

Anche il Poliambulatorio della Asl ha registrato nell'ultimo decennio un forte rinnovamento. La struttura originaria è stata ampliata grazie all'acquisizione dei locali contigui dismessi dalla scuola media. Ciò ha consentito l'estensione e la diversificazione dei servizi sanitari, oltre ad una migliore operatività. Il polo sanitario fa ormai parte, a pieno titolo, della struttura economica e sociale del paese del *Pardu* accanto al polo enologico ed a quello culturale. Non è un caso che il medico condotto Josto Miglior sia stato il primo presidente della cantina sociale Antichi Poderi. A lui, rimasto in carica fino alla soglia dei 90 anni di età, è stato dedicato il *cru* d'eccellenza del vino cannonau. Mentre il polo scolastico jerzese, che annovera il primo Liceo Scientifico istituito in Ogliastro, è stato intestato ad Armando Businco, luminare della medicina in ambito nazionale.

Il capoluogo del cannonau vanta una buona dotazione di servizi sanitari grazie alla presenza di un Poliambulatorio della Asl e all'unica clinica privata operativa in Ogliastro. A fondare la casa di cura Mario Tommasini come centro specializzato in ortopedia era stato, nel 1951, il medico-imprenditore ulassese Gianni Lai.

Medici illustri.

Ben prima che sorgesse la clinica Tommasini, Jerzu aveva dati i natali al professor Armando Businco, l'Ospedale Oncologico di Cagliari porta il suo nome, e al fratello Ottavio fondatore della scuola di Radiologia presso l'Università cagliaritana dove ancora insegna un allievo di Ottavio, il professor Vincenzo Racugno. Anche lui di origini jerzesi come Lino Businco, allergologo di fama nazionale.

Il Poliambulatorio jerzese rappresenta il terzo polo della sanità pubblica in Ogliastro insieme a quelli di Lanusei e Tortolì. Assicura visite specialistiche di natura ambulatoriale nei settori di: odontoiatria-ginecologia, pediatria, psichiatria, oculistica, cardiologia, dermatologia, endocrinologia, ortopedia e otorinolaringoiatria. I servizi ambulatoriali vengono erogati a favore di un ampio bacino di utenza che



Una comunità dalla fede forte e radicata

di Roberto Corongiu
Vicario parrocchiale di Jerzu



Consapevolmente primeggiante nella valle del *Pardu*, da secoli Jerzu intreccia in maniera tutta particolare la vita spirituale con l'operosità del quotidiano. Non è infatti difficile scorgere i segni di una fede ancora tenace e di un senso del sacro che, nonostante tutto, resiste agli attacchi di una modernità dissacrante e spesso pregna di indifferente sufficienza.

Terra per eccellenza del Cannonau, da sempre riferimento e possibilità lavorativa per molti, vive una fede radicata in secoli di tradizione cristiana, come si può evincere dal nutrito e curato arredo liturgico di recente valorizzato, e che, oltre alle tradizionali celebrazioni dell'anno liturgico, si mostra in maniera particolare nelle festività proprie. Delle numerose tramandatesi nel tempo ne restano alcune di particolare rilievo: San Sebastiano, in quella chiesa un tempo dedicatagli, e ora intitolata al Cuore Immacolato di Maria; la festa della Madonna delle Grazie a *Pelau*; Sant'Antonio, con la lunga e



partecipata processione verso l'omonima cappella, sulla strada per *Perdasdefogu*; poi la festa dei Santi Giacomo e Anna, che vede in questi ultimi anni una rinnovata partecipazione; la festa dell'Assunta, impreziosita dal solenne simulacro della Vergine dormiente; la più recente, ma non meno devotamente partecipata, in onore di San Pio da Pietrelcina; infine quella che dovrebbe

essere la più importante, in onore del patrono Sant'Erasmo, cui è dedicata la tardo seicentesca chiesa parrocchiale. In queste e in tutte le attività della parrocchia, sono principalmente le associazioni della Madonna del Rosario, dell'Assunta e del Sacro Cuore, unitamente ai comitati e alla sempre presente collaborazione dell'Azione Cattolica e dei catechisti, a spendersi senza risparmio per il bene della comunità. Una comunità che ha sempre avuto a cuore la propria fede e tradizione, vivendola magari anche in modo critico, con una religiosità lontana dall'illusione e dall'effimero, ben radicata nella realtà, consapevole della durezza del quotidiano e della preziosità della propria fatica. Una comunità che in questi ultimi anni ha sofferto momenti di difficoltà nei mesi scorsi con l'ineluttabile male e il ritorno alla casa del Padre dell'ultimo parroco, don Salvatore Masala. Una comunità capace però di risollevarsi, e di guardare al futuro con speranza, nell'attesa di un nuovo pastore capace di essere semiatore della Parola di Dio e dispensatore dei Suoi misteri, in tempi difficili e apparentemente votati all'indifferenza.

Una comunità infine, che affronta le proprie difficoltà, perché come ovunque, anche Jerzu vive le sue, nella disoccupazione, nelle nuove forme di povertà materiale e umana, nella svalutazione dell'unità della famiglia. Questa è però umanità, umanità vera, con le sue fragilità, con le sue debolezze, anche le sue ipocrisie, luoghi nei quali si può permettere a Dio di essere presente, di curare e risollevarsi, di mostrare la Sua forza. In continuo cammino allora, verso quella che sarà la città celeste, questa piccola cittadina di Jerzu fa i suoi passi, coi suoi tempi, salda nella fiducia in Dio, col suo modo tutto particolare che solo una fede opportunamente disincantata è capace di offrire.

I luoghi della fede negli anfiteatri della natura

di Claudia Carta

SANTUARIO DI SANT'ANTONIO DA PADOVA

Nel suggestivo scenario dei Tacchi d'Ogliastra, fra le ripide falesie e la folta macchia mediterranea, hanno luogo i festeggiamenti in onore del santo più caro e amato dagli jerzesi, Sant'Antonio da Padova. Di questa chiesa campestre si ha una documentazione molto scarsa. Si sa che il culto del Taumaturgo era già vivo nel 1713, quando la popolana Anna Corda nel suo testamento dispose che venisse destinata una modesta somma per acquistare della cera bianca "per la festa di Sant'Antonio". L'edificio sacro fu censito in un documento del 1750 ed era certamente aperta al culto nel maggio del 1800, quando gli emissari dell'Arcivescovo Cadello, in visita pastorale in Ogliastra vi fecero un sopralluogo trovandola pienamente efficiente. Nel 1904 il Canonico Vincenzo Maria Carta, visto il grave stato di indecenza in cui si trovava la chiesetta, ne favorì la ricostruzione che venne effettuata con la cooperazione popolare solo nel 1922 e i lavori ebbero termine nel 1925. Gli ultimi lavori nel maggio 2007, finalizzati a riportare l'edificio sacro della prima metà del 1700 alla sua costituzione originale: ripristinate le tre arcate sulla facciata anteriore, così come le lunette superiori collocate nelle pareti laterali, che rendono la struttura al suo interno particolarmente luminosa.

CHIESA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE IN PELAU

Così Tonino Serra ne descrive la fondazione: «La primavera dell'anno del Signore del 1710 fu particolarmente fredda. Anche la conca di Pelau Mannu, seppur protetta dalle montagne circostanti, risentiva del clima che prolungava i rigori invernali e lo stesso vicario di Jerzu, Don Giovanni Antonio Melis, aveva lasciato di buon mattino il paese per recarsi a cavallo nella sua proprietà per controllarvi is caiddus (gli alveari) e porli al riparo. La neve che era caduta nei giorni precedenti aveva ricominciato a cadere e in breve aveva assunto le caratteristiche di una vera e propria bufera. Il povero vicario al riparo de su barracu (rifugio di canne e frasche) cominciava a preoccuparsi: la neve aveva ricoperto il modesto rifugio che minacciava di crollare sotto il suo peso. Cominciò a pregare la Madonna facendo voto di erigerle una chiesa a sue

spese se avesse avuto salva la vita. La leggenda dice che la neve smise di cadere quasi all'improvviso e al vicario apparve un fatto miracoloso: nei campi ricoperti da un alto manto di neve si distingueva un pezzo di terra completamente pulito che pareva disegnare la pianta di una chiesa. Per il sacerdote non vi era alcun dubbio: quello era il luogo che avrebbe ospitato l'edificio sacro dedicato alla Madonna. Si mise subito all'opera. Tracciò dapprima il perimetro e poi si mise a scavare per le fondamenta della parte più sacra del tempio, l'altare. Ma dopo tre colpi di piccone avvenne un fatto prodigioso: dalla terra smossa emergeva un forziere pieno di monete e

fra di esse, lucente d'oro, l'immagine della Madonna. La chiesa venne costruita in brevissimo tempo e da quel giorno ogni anno una folla di fedeli si reca nel luogo sacro per ricordare il miracolo e venerare la Madonna delle Grazie alla quale la chiesa fu dedicata».

Da allora, fra alterne vicissitudini, cavalcando la leggenda, senza mai tralasciare le fonti documentarie e le testimonianze orali e scritte, sono passati 305 anni. Tre secoli di devozione autentica e religiosità profonda che, la seconda domenica di maggio, riunisce gli jerzesi nella cornice inconfondibile del Pelau e dei suoi vigneti.



Festa di sant'Antonio.
Sotto:
festa della Madonna
di Pelau



NUOVA SCOPERTA ARCHEOLOGICA

♦ **GAIRO.** C'è molto interesse intorno all'area archeologica di *Is Tostoinus*, a Gairo Taquisara, dove sta emergendo un insediamento nuragico di dimensioni insolite, finora tenuto al riparo da occhi curiosi dalla macchia mediterranea. Seconda la Soprintendenza Archeologica di Nuoro potrebbe trattarsi di un mega villaggio, composto da almeno cento capanne difese da un nuraghe quadrilobato eretto a mille metri d'altezza, da due tombe di giganti di grandi dimensioni e da un pozzo sacro. È proprio la sua altezza sul livello del mare e la presenza nelle vicinanze di antiche miniere d'argento a suscitare l'interesse degli studiosi. Qualcuno avanza anche l'ipotesi che possa trattarsi di una roccaforte degli antichi iliesi, popolazione storicamente documentata ma sulla quale si hanno pochi riferimenti.

ANCORA RITARDI PER LE CASE

♦ **CARDEDU.** Quarant'anni fa la Regione aveva espropriato, e regolarmente pagato, un centinaio di lotti destinati alle case per le famiglie alluvionate del 1951, ma qualcuno si è dimenticato di attivare le procedure per determinare la proprietà dei terreni così espropriati. Così un centinaio di cittadini di Cardedu, che hanno realizzato le abitazioni nel quartiere a monte del municipio, sono ancora oggi privi di titolo di proprietà e non possono né alienare né impiegare il bene in garanzia. «Si

tratta - ha detto il sindaco Giambeppe Boi - di diritti sacrosanti. Ci rivolgiamo alla Regione affinché vengano accelerate le procedure di accatastamento dei terreni e di trasferimento del titolo di proprietà alle famiglie che vi hanno realizzato la prima casa».

INIZIO D'ANNO COL FUOCO

♦ **TORTOLÌ.** Non c'erano ancora gli alunni in classe, ma i docenti riuniti per programmare l'inizio delle attività didattiche all'Istituto Alberghiero se la sono vista davvero brutta, quando le fiamme hanno avvolto i terreni antistanti l'edificio. Imbracciati gli estintori e riempiti i secchi d'acqua hanno atteso l'intervento dei vigili del fuoco e dei volontari della Protezione civile. L'incendio, partito a pochi metri dalla ferrovia che costeggia il muro di cinta

IN PILLOLE

Sadali.

Alla sesta edizione di *Sa corda manna* è stato battuto il record raggiunto ad Alghero su questo piatto tipico della tradizione agropastorale sarda.



ANCORA DIFFICOLTÀ PER SAIPEM

♦ **ARBATAX.** La mega piattaforma posatubi *Castoro sei*, in procinto di attraccare ad Arbatax per una serie di lavori metalmeccanici destinati agli impianti di perforazione di tutto il mondo, ha puntato la prua verso l'Olanda dove, invece, saranno realizzati gli interventi di manutenzione. All'origine del cambiamento di rotta ci sono le difficoltà logistico-strutturali del porto di Arbatax dovute al fatto che la banchina di ponente (che con i suoi 430 metri di lunghezza e 11 di profondità sarebbe l'approdo ideale) è interdetta per danni strutturali. Il paradosso è che, secondo quanto si dice, tale emergenza sarebbe volta a risoluzione, giacché il 29 luglio la Regione ha dato il nullaosta per realizzare alcuni interventi di massima urgenza. Come sempre, troppo tardi.

dell'impianto sportivo di via Antonio Scorcu, in pochi istanti ha divorato diversi cumuli di sterpaglie intorno all'edificio scolastico mentre il fumo denso ha avvolto l'area.

ORTI COMUNALI

♦ **GIRASOLE.** Accade a Girasole, dove l'esecutivo guidato da Gianluca Congiu mette a disposizione delle famiglie con reddito basso i terreni vincolati dall'uso civico, ottenendo un duplice positivo risultato: aiutare le famiglie ed evitare che i terreni restino incolti e abbandonati. I concessionari vi potranno piantare ortaggi e alberi da frutto per il sostentamento familiare. Il Comune ha anche approvato il Regolamento per la gestione di tali terreni, così da rendere immediatamente operativo il progetto. Gli ettari a disposizione sono veramente tanti, circa un centinaio, in parte già affidati per lo svolgimento di varie attività.

L'OGLIASTRA DEGLI SPRECHI

♦ **LANUSEI.** Dopo quattro anni di inutilizzo sembrava fosse arrivato il momento giusto per vedere finalmente in azione le quattro moto d'acqua da soccorso che la Provincia aveva acquistato declinandone l'utilità e l'indispensabilità per la vita dei bagnanti!

Per la verità, il commissario liquidatore della provincia ci ha provato a metterle in funzione. L'idea sembrava semplice e attuabile: le moto sarebbero state affidate a quattro Comuni per potenziare il servizio di salvamento a mare, ma le amministrazioni hanno declinato la proposta. Motivo? Troppo elevate le spese di gestione in rapporto ai bilanci comunali con costi che si aggirerebbero intorno ai 12 mila euro mensili; così, ai sindaci è stato impossibile accedere alla proposta. E così il patrimonio pubblico (100 mila euro il valore d'acquisto) continua a restare all'ombra dei magazzini di Lanusei.

ADDIO AEROPORTO

♦ **TORTOLI.** Le prove sui motori spaziali Vega che si prevedeva potessero svolgersi nell'aeroporto ogliastrino, sono già emigrate verso Porto Torres. È tramontata anche l'ipotesi alternativa di spostare le sperimentazioni nella pista del Poligono di Quirra-Capo San Lorenzo, giacché anche lì hanno influito negativamente le indagini giudiziarie in corso (relative al presunto utilizzo di uranio impoverito), mentre sull'aeroporto di Tortoli, di proprietà del Consorzio Industriale, pende ancora la spada di Damocle della procedura fallimentare. Gli amministratori tortoliesi ostentano, comunque, fiducia nel futuro, giacché - come ha annunciato il professor Giacomo Cao, presidente del Distretto aerospaziale sardo - sono ancora in pista (è il caso di dirlo!) le richieste di concessione in uso dell'aeroporto di Tortoli che è considerato ideale per le sperimentazione di droni e velivoli a guida remota. La testa della pista, infatti, dista poche decine di metri dal tratto di mare dove il Poligono già dispone di un cono di volo riservato alle sperimentazioni militari e civili.

FESTIVAL LETTERARIO

♦ **PERDASDEFUGU.** Un pubblico numeroso, attento e appassionato ha seguito *Sette sere, sette piazze, sette libri*, il festival letterario che ha rappresentato l'appuntamento centrale dell'estate di Perdasdefogu, ma non l'unico. La vita culturale del paese, infatti, è arricchita anche da altre manifestazioni ed ha un pubblico in costante crescita. Sommando i dati di questa edizione a quelli del prefestival, della rassegna teatrale, di *Foghesu canta Foghesu*, della recente manifestazione sulla longevità, i dati parlano di alcune migliaia di presenze, più del doppio dell'ultima edizione. Di Perdasdefogu, inoltre, hanno parlato anche giornali stranieri, come *El Pais*, perché nel paese è stata inaugurata la prima piazza al mondo intitolata a *Cent'anni di solitudine*, il capolavoro di Gabriel García Márquez.



NON C'È PACE PER L'EMODINAMICA

♦ **LANUSEI.** I lavori alla sala emodinamica di Lanusei sono stati completati da oltre tre anni, ma il piccolo gioiello sanitario non è mai entrato in funzione, nonostante esistano in loco anche le professionalità sanitarie necessarie al suo funzionamento. Così, gli interventi costati oltre un milione di euro rimangono immobilizzati in attesa che qualcuno alla Regione si svegli. Intanto (tale è, ad esempio, il caso di Triei) è aumentata la percentuale degli infarti, con alcuni casi finiti in tragedia. Un comitato di cittadini ha sollecitato nuovamente la classe politica per chiedere l'apertura del reparto in cui i pazienti possono sottoporsi all'esame che indica se ci sia in corso un infarto oppure no. Il portavoce del comitato, parla con cognizione di causa avendo vissuto una tragedia in famiglia: «Basta con questa situazione - ha detto Luca Tangianu-; dateci più servizi. Troppi sono stati finora gli episodi dolorosi». E mentre gli ogliastrini continuano a rivolgersi ai presidi di Nuoro e Cagliari per sottoporsi all'esame, la protesta dei cardiopatici per la mancata apertura della sala emodinamica è arrivata fino alla Regione per il tramite del consigliere regionale Franco Sabatini che ha chiesto alla Giunta di fare chiarezza sul presente e sul futuro dei servizi erogati.

IN PILLOLE

Talana.

Il 22 luglio in poche ore sono caduti nel territorio di Talana e Villagrande migliaia di metri cubi di acqua: una vera e propria pioggia tropicale si è abbattuta nelle località Nordidulli e Iseras ricadenti nei territori di Talana e Villagrande.



Ulassai.

È intitolata Alla Luce e l'ha realizzata Guido Strazza la cappella del cimitero dove riposa Maria Lai. Il 1 agosto l'inaugurazione.

Urzulei.

Le tradizioni dei pastori del Supramonte di Urzulei sono al centro del documentario *Cuiles e Maghias*, di Antonio Rojch, che è stato proiettato in anteprima in piazza del Rosario.

ERASMUS

♦ **VILLAPUTZU.** Il locale Istituto Comprensivo, nel quadro di un'iniziativa europea, ha partecipato al progetto *Una scuola sempre più europea* finalizzata alla formazione in servizio del personale. È così che quattordici docenti e la Dsga dell'Istituto hanno potuto trascorrere un periodo (in genere di due settimane) all'estero per migliorare le proprie competenze. Diversi i paesi di destinazione: Regno Unito, Irlanda, Malta, Francia e Spagna per assicurare una gamma diversificata di esperienze e consentire la conoscenza di sistemi scolastici differenti. Diverse anche le tipologie dei corsi seguiti: lingue straniere, con particolare riguardo a nuovi approcci didattici come ad esempio il CLIL, innovazione tecnologica e classi digitali, gestione di progetti europei. L'esperienza didattica è finalizzata allo scambio di buone pratiche e all'instaurazione di collaborazioni a distanza, in cooperazione con altre cinque scuole europee.

TORNA ROCKAMICIZIA

♦ LANUSEI.

Il festival Rockamicizia, da ventisette anni appuntamento irrinunciabile per i nuovi talenti della canzone isolana. Il tema dell'edizione 2015 è *Dagli Shardana al Terzo millennio - un popolo, la sua musica, il suo territorio*. La rassegna, curata da Pietro Arzu, ha aperto le iscrizioni per le due giornate del concorso che si terrà a novembre, articolato in tre sezioni: inediti, editi e over 45. Per le iscrizioni rivolgersi all'organizzatore, in via Grazia Deledda 1 a Lanusei.

Il Convegno Ecclesiale diocesano alla luce del cammino della Chiesa universale

di Carlo Di Cicco

Gesù e la Chiesa sono tornati al centro dell'attenzione nelle comunità cristiane. La forte spinta al rinnovamento spirituale per ridare efficacia alla testimonianza dei credenti avviata con il concilio Vaticano II, con Benedetto XVI e Francesco ha registrato un'impennata. A Gesù, Benedetto XVI rompendo una consuetudine ha dedicato tre volumi firmati come teologo anziché come papa, mettendo in circolo la possibilità di un dibattito ampio e aperto sul nodo cruciale della fede cristiana quale è stata fin dall'inizio della Chiesa la figura di Gesù di Nazaret. E poi, nel suo magistero petrino ha insistito nel parlare di un Dio vicino all'uomo e alle sue vicissitudini, un Dio amore. Tanto ne ha parlato con convinzione che ha terminato il suo pontificato con un gesto squisitamente evangelico, coerente con l'immagine di servizio con cui si era presentato alla sua elezione: semplice operaio nella vigna del Signore, avendo fatto tutto il possibile e sentendosi mancare le forze si ritirava dal ruolo di guida senza abbandonare la vigna. Francesco in piena armonia spirituale con papa Ratzinger non si è mai stancato di presentare la figura di Gesù come amico e maestro misericordioso, punto di riferimento centrale dell'annuncio del Vangelo alle donne e agli uomini del nostro tempo. Misericordia che richiede uno stile di vita più giusto e umano



Delegati diocesani al Convegno di Firenze della Chiesa italiana

Oltre al Vescovo, sono delegati al Convegno Ecclesiale nazionale di Firenze (9-13 novembre 2015): don Marco Congiu, Giovanni Pischedda e Giuseppina Nieddu (coppia), Antonio Carta e Andrea Gillone. Sarà presente anche Miria Ibba, invitata direttamente dall'organizzazione in quanto responsabile regionale dell'Ufficio scuola.

solidarizzando con i poveri e i deboli, parte costitutiva, speciale e non marginale della Chiesa. La Chiesa dunque, come popolo di Dio, invitata a confrontarsi nuovamente con la sua ragione di esistere per adeguarsi allo stile di Dio nel suo parlare e servire tutti i popoli della terra e tutte le condizioni sociali, a partire da quelle più bisognose di aiuto e di giustizia. Il tema del primo convegno diocesano indetto dal vescovo Antonello Mura si

inserisce perfettamente in questo percorso della Chiesa universale. "Lo stile di Gesù per una Chiesa accogliente e solidale" - tema del convegno - riassume il senso di laboratorio pastorale della Chiesa conciliare per un mondo nuovo, in cammino ormai da 50 anni e coglie la preoccupazione centrale degli ultimi pontefici. L'invito del vescovo al cardinale Tarcisio Bertone a prendere

la parola nel convegno è maturato dall'obiettivo di avere un testimone autorevole e di prima mano del vento nuovo che sta soffiando nella Chiesa. Nessuno meglio del porporato salesiano che è stato segretario di Stato di Benedetto XVI e di Francesco nei mesi iniziali del pontificato potrebbe raccontare il senso del passaggio del testimone da Benedetto a Francesco e aiutare a cogliere gli aspetti di continuità sostanziale e le particolarità specifiche della Chiesa al tempo di Benedetto e al di Francesco. Polemiche di vario genere e non di rado fuorvianti rimbalzate sui media hanno contribuito piuttosto a confondere il valore degli eventi accaduti anziché aiutare a leggere il soffio dello Spirito che non manca mai alla Chiesa di Gesù anche nei momenti più difficili e controversi. Notizie e interpretazioni fondate di prima mano aiuteranno la comunità diocesana a entrare con più convinzione entro il solco del concilio nel quale occorre continuare la semina.

Perché mi faccio prete

di Marco Congiu

Ho sempre vissuto la vocazione sacerdotale come un innamoramento. E, come ogni storia d'amore è diversa dalle altre, allo stesso modo ogni storia vocazionale è un'esperienza unica e difficile da comunicare a chi non ha vissuto qualcosa di simile in prima persona. Marco Congiu sarà ordinato sacerdote ad Arbatax il 27 settembre.

Nel mio caso si può parlare di un vero e proprio “colpo di fulmine” che mi ha colpito quando ancora ero un bambino; da quel momento in poi la certezza di essere stato creato, di essere stato scelto, fin dall'eternità, per essere prete ha messo ordine a tutta la mia vita. Tutte le esperienze, tutte le scelte, anche le più semplici, erano subordinate all'unica scelta che contava davvero, quella di rispondere sì a quel meraviglioso progetto di vita che il Signore aveva previsto per me. San Giovanni Paolo II nelle sue riflessioni sulla vita sacerdotale utilizza due parole: “dono” e “mistero”. Dono speciale quello della vocazione sacerdotale al quale rispondere facendoti a tua volta dono per gli altri. Un dono gratuito, totalmente immeritato, quello che ricevi che ti permette di fare di tutta la tua vita un dono gratuito e totale per gli altri. Un dono che, pur abbracciandolo totalmente, resta misterioso; un dono che non riesci totalmente a capire, ancor meno a spiegare. Un mistero che vivi giorno per giorno del quale a volte intravedi qualche frammento senza mai riuscire a comprenderlo totalmente. E, tuttavia, accetti il fatto che ci sono domande che non trovano ancora risposta: «perché io?», «cosa vuoi esattamente da me?», «cosa mi aspetta?», «come devo vivere il mio sacerdozio?». E, nonostante tanta incertezza, superi



tutte le paure, i dubbi e le difficoltà solo perché ti fidi di Colui che ti ha chiamato e amato per primo. Ti riconosci nelle storie vocazionali dei profeti e dei santi, nelle loro titubanze, nelle resistenze, ma anche nell'incapacità di fuggire da Dio, di ignorare la sua materna insistenza, e ti fidi di Lui, ti lasci andare in Lui, perché senti rivolte anche a te quelle parole: «non temere, io sarò con te» e ancora «non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga...».

Sant'Agostino, nelle sue Confessioni, scrive: «Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te».

Questo è quello che provo, che ho provato per tutta la mia vita, una forte tensione verso quel giorno in cui sarò unito in modo speciale a Cristo, come un promesso sposo che, da quando ha incontrato per la mia volta la sua sposa, non vede l'ora che giunga il momento in cui, con la grazia di Dio saranno finalmente un solo corpo e una sola anima. Questo non significa che dal 27 settembre, mi sentirò un uomo arrivato, totalmente realizzato, che ha ormai compiuto la sua missione; anzi inizierà per me un nuovo cammino in cui trovare un

modo nuovo, diverso di esprimere il mio amore per la Chiesa, il mio servizio a Cristo e ai fratelli. E dunque, pur sapendo di non aver detto tutto, mi faccio prete perché mi sento amato da Dio e a mia volta amo Lui e amo la sua Chiesa, e quella

del sacerdozio è la maniera in cui io, per sua misericordia, posso rispondere al suo amore donandogli tutto me stesso, le mie mancanze perché Lui possa colmarle e i miei talenti perché possano essere messi a frutto per l'edificazione del Regno dei Cieli. Non ho molto da offrire, ma Gesù col mio poco può fare tanto. Che il Signore mi conceda di mettere a disposizione tutta la mia vita perché, là dove sarò inviato possa condividere con il mio prossimo la Sua presenza, il suo amore, la sua misericordia.

Al servizio nelle chiese locali. Fedeli all'unica Chiesa

I trasferimenti di sacerdoti in diocesi

Nel corso dei mesi estivi la diocesi ha vissuto un'ampia serie di movimenti di parroci e amministratori parrocchiali.

Gli spostamenti (ma altri ancora avranno luogo tra settembre e i primi di ottobre) erano stati annunciati dal vescovo mons.

Antonello Mura nel corso della celebrazione della Messa crismale e durante le giornate di riflessione di Baumela.

Arriva la rivoluzione del vescovo mons. Antonello Mura: cambiano parroci e responsabili degli uffici diocesani. Si tratta talvolta di cambi clamorosi, ma tutto si è svolto in un clima di affettuosa partecipazione e di disponibile attesa. A tutte le cerimonie di insediamento e di saluto è stato sempre presente il vescovo che con la sua parola affettuosa e incoraggiante ha ringraziato chi lasciava e chi cominciava, ed ha ringraziato anche le comunità che, nella fede semplice, hanno accolto e sostenuto le sue scelte. Dei suoi sacerdoti, poi, ha puntualmente elogiato la serena disponibilità nel rimettere in gioco la propria vita dinanzi al Signore, per rinascere e ringiovanire.

Il primo a raggiungere la sua nuova sede è stato **mons. Piero Crobeddu** che ha lasciato il suo incarico di Vicario del vescovo a Lanusei, per prendere possesso della prestigiosa sede, già cattedrale, dedicata a sant'Andrea apostolo in Tortolì. Don Piero (come tutti continuano a chiamarlo) ha varcato la soglia della sua nuova chiesa il 2 agosto. Al suo arrivo, ha trovato una chiesa gremita di fedeli che l'ha accolto con un calorosissimo applauso.

Tra gli interventi, molto significativo è stato il saluto del sindaco di Tortolì, Massimo Cannas, che ha richiesto la collaborazione del neo parroco per guidare i tanti giovani che fanno parte della comunità tortoliese. Il vescovo Antonello Mura ha invitato tutti i presenti a «ricordare una cosa importante: non dobbiamo mai guardare indietro per fare confronti col passato, ma dobbiamo offrire a Dio la possibilità di fare cose nuove su di noi e per noi». È stata, quindi, la volta di don Piero che, dopo aver affidato i suoi nuovi parrocchiani alla misericordia di Dio, li ha ringraziati con parole semplici che sono giunte dritte al cuore di tutti. Il 22 e il 23 agosto è toccato, quindi, a **don Ernest Beroby** e a **don Franco Serrau** di scambiarsi le parrocchie. Sabato 22 agosto don Ernest (che lasciava la parrocchia di san Giorgio a Villaputzu) ha preso possesso della parrocchia di Villagrande che veniva lasciata libera da don Franco. Le due cerimonie si sono svolte in maniera praticamente identica, giacché è stato un vero e proprio gemellaggio tra Villaputzu e Villagrande, quello che ha visto l'incontro tra le due popolazioni in un rapporto destinato a continuare e culminato nello *scambio* tra i due parroci. Tante persone hanno partecipato alle cerimonie di benvenuto/arrivederci dei sacerdoti, partiti da un paese per giungere all'altro. Assieme a don Franco, è arrivato a Villaputzu anche **don Joilson Macedo** come vicario parrocchiale, cui verrà affidata la chiesa di Santa Maria dato che anche **don Claudio Razafindralongo**, a ottobre, lascerà Villaputzu per spostarsi a Esterzili. L'amministrazione comunale del centro sarrabese ha accompagnato don Ernest e accolto don Franco e don Joilson, rilevando che «si apre sotto ai nostri occhi un meraviglioso parallelismo tra la vita



Il 6 settembre, don Battista Mura prende possesso della parrocchia di Tertenia

religiosa e quella civile della storia di Villaputzu: un nuovo inizio per le comunità parrocchiali e un nuovo inizio per la comunità civile». A Villagrande, tale è stata la folla di fedeli che hanno voluto accogliere don Ernest, che il comune ha dovuto rivoluzionare la viabilità intorno alla chiesa. Il saluto a don Franco in partenza, poi, è stato reso particolarmente caloroso a ragione di un largo e affettuoso spazio che l'Amministrazione Comunale ha voluto dedicargli su un quotidiano isolano. Ed ancora un altro addio/ingresso si è registrato il 30 agosto, quando **don Francesco Piras** ha preso possesso



Il 22 agosto don Ernest Beroby prende possesso della parrocchia di Villagrande



Il 2 agosto mons. Piero Crobeddu prende possesso dalla parrocchia di sant'Andrea in Tortolì



Il 23 agosto don Franco Serrau e don Joilson Macedo prendono possesso della parrocchia di san Giorgio a Villaputzu

come amministratore della parrocchia di Ulassai, in luogo di **don Virgilio Mura** chiamato a svolgere il servizio di assistente spirituale presso l'ospedale di Lanusei. Il Comune, anche in questo caso, tramite la propria pagina facebook ha avuto modo di far sentire la propria voce: «Ringraziamo don Virgilio Mura per quanto fatto in questi anni per la nostra comunità e diamo un caloroso benvenuto a don Francesco Piras». Alla cerimonia d'ingresso del nuovo amministratore parrocchiale proveniente dal confinante centro di Osini, hanno partecipato tanti fedeli di entrambi i paesi dell'area della vallata del Pardu. Il vescovo ha ringraziato i due sacerdoti per la loro dedizione entusiasta, finalizzata a consentire che a tutti potesse giungere solo e semplicemente l'annuncio del Vangelo e della gioia di vivere che ne consegue. Sempre il 30 agosto, dopo diciassette anni, **don Giovanni Piroddi** ha lasciato Tertenia. In occasione della festa di santa Sofia, il parroco nativo di Jerzu ha salutato i fedeli che l'hanno accompagnato nel lungo cammino verso la chiesa campestre, metafora del lungo cammino trascorso nella comunità. Nella chiesa dell'Assunta, poi, dove il sindaco Luciano Loddo ha ringraziato il parroco in partenza per Loceri a nome della comunità, non sono mancati i momenti di commozione. L'ingresso del nuovo parroco, **don Battista Mura** ha avuto luogo domenica 6 settembre. Lo hanno accompagnato in tanti verso la sua nuova destinazione, ricordandone le doti umane e sacerdotali. Il vescovo, nel presentarlo alla sua nuova comunità, gli ha ricordato i fondamenti della missione sacerdotale che è quella di portare Dio agli uomini: «è questa la missione essenziale del sacerdote, missione che tu sei reso capace di realizzare perché, scelto da Dio, vivi con Lui e per Lui».

La scomparsa di don Salvatore Masala

di Claudia Carta



Se n'è andato in punta di piedi, a 73 anni, in una notte stellata di metà agosto, don Salvatore Masala, parroco di Jerzu, strappato alla vita da un male incurabile che negli ultimi due mesi lo aveva costretto in una clinica romana, lontano dalla sua comunità. La notizia varca il mare e giunge sui Tacchi d'Ogliastra alle prime ore del 18 agosto. Cordoglio e commozione sono i sentimenti che hanno attraversato il cuore di tutti, a Jerzu. E non solo. Riservato, umile, uomo dalla fede semplice e genuina, ma vigoroso al tempo stesso, sicuro e tenace nelle sue scelte, capace di far crollare la sua apparente austerità con un sorriso intriso di tenerezza. Giornalista pubblicista, don Salvatore era uomo di grande spessore e profonda erudizione, attento alla valorizzazione e alla crescita dei valori culturali e sociali. Porta il suo nome la festa della famiglia, che da due anni vede riunite per la cena comunitaria, il 28 dicembre, tutte le famiglie del paese, in una clima di armonia e condivisione. Lo stesso clima che don Salvatore desiderava creare intorno a sé. Sua anche l'idea di realizzare, per la prima volta nella chiesa Sant'Erasmo, il museo parrocchiale, inaugurato il 28 luglio 2013, oggi pienamente fruibile: «È una realtà molto importante – aveva commentato – sia per la Parrocchia che per il paese. Un museo sul territorio innanzitutto significa la presenza di un patrimonio culturale da proteggere e da conservare; in secondo luogo indica il bisogno di una comunità di rendere visibile la propria identità. In particolare un museo della Chiesa rappresenta la storia stessa della Parrocchia attraverso gli oggetti che le appartengono». Coadiuvato, nell'opera di collocazione

e allestimento, da numerosi parrocchiani, il risultato è degno di nota. Nella sala espositiva trovano spazio diverse sezioni: l'allestimento di tessuti e arredi liturgici, come stendardi, paramenti, tovaglie di pregio, fanno da corredo a quello che è il vero tesoro dell'esposizione, gli oggetti d'arte sacra di varie tipologie: «Si tratta di un patrimonio ragguardevole – erano le parole di don Salvatore – in cui sarà possibile ammirare calici cesellati, pissidi, turiboli e navicelle, aspersori e ampolline, ostensori, reliquiari, vasi e corone, quasi tutti risalenti al Settecento».

Sono inoltre esposti quadri storici donati alla parrocchia, foto d'epoca riguardanti la genesi architettonica della chiesa jerzese, nonché tele dei santi più venerati nel territorio. Di notevole rilievo la sezione dedicata ai documenti seicenteschi, come i libri della Causa Pia, i registri, le cronache, gli evangelari, e alle statue lignee di antica datazione.

In un silenzio denso di commozione e di gratitudine, la mattina del 20 agosto la comunità di Jerzu ha salutato il suo parroco.

Autorità civili e militari, ma soprattutto gente comune, la stessa che don Salvatore incontrava tutti i giorni. I bambini. Tanti. Ognuno con in mano una rosa.

Uomo e sacerdote dalla fede autentica, forte e luminosa, don Salvatore. Così lo ha ricordato mons. Antonello Mura, sottolineando quanto, pur nei momenti di difficoltà, abbia combattuto con tutte le sue forze, continuando a esercitare il suo ministero fino alla fine, pur provato sensibilmente da quel male terribile che lo stava consumando ogni giorno di più. Testimonianza di un amore grande e reale per la sua parrocchia e i suoi fedeli.

Il Cammino Neocatecumenale. Un dono che fa bene alla Chiesa

di Pinuccia Nieddu



Il Cammino Neocatecumenale «è un itinerario di formazione cattolica, valido per la società e per i tempi moderni» (san Giovanni Paolo I), un «dono della Provvidenza» che «fa un grande bene nella Chiesa» (papa Francesco), che si caratterizza - come si legge nello Statuto - per il suo porsi «al servizio del Vescovo come una modalità di attuazione diocesana dell'iniziazione cristiana e dell'educazione permanente della fede». Il suo scopo è, quindi, quello di portare gradualmente i battezzati all'intimità con Gesù Cristo e di renderli soggetti attivi nella Chiesa e testimoni credibili della Buona Notizia. San Giovanni Paolo II ha sottolineato più volte i frutti di radicalismo evangelico e di slancio missionario che il Cammino Neocatecumenale porta nei fedeli laici, nelle famiglie, nelle comunità parrocchiali e la ricchezza di vocazioni che esso suscita al sacerdozio e alla vita religiosa. Vissuto in piccole comunità nelle parrocchie, si fonda sul tripode: *Parola di Dio – Eucarestia – Comunità*.

In Ogliastra, ad Arzana, è stato introdotto, su richiesta del parroco don Vincenzo Pirarba, da un'equipe di catechisti di Muravera accompagnati dal loro parroco don Emilio Manca, nell'ottobre 1988. Nel 1996, quindi, il

Cammino Neocatecumenale affonda le proprie radici ad Ilbono per opera dei padri monfortani (padre Giorgio, padre Piero e padre Domenico) e contemporaneamente ad Ussassai. Fra tante difficoltà, ma con l'incoraggiamento del vescovo dell'epoca, mons. Antioco Piseddu, la Comunità Neocatecumenale di Ilbono, «piccolo resto», ha resistito ieri e persevera oggi,

nel suo itinerario di formazione tappa dopo tappa, sotto lo sguardo vigile del vescovo Antonello Mura, e con l'accompagnamento del Parroco di quel centro, don Luca Fadda. Ciò che ci ha attratto e che ancora ci attrae in questa forte esperienza di fede, è il desiderio di autenticità, di coerenza e di radicalità evangelica che si traduce in una testimonianza efficace di uno stile di vita impregnato dei valori cristiani: riconoscere il proprio peccato e godere della misericordia di Dio è la gioia che noi vogliamo annunciare al mondo intero. Il 6 marzo scorso, incontrando a Roma una grande rappresentanza del Cammino Neocatecumenale, Papa Francesco ha avuto per gli aderenti parole di grande stima: «Voi - ha detto, tra l'altro - siete la conferma che lo Spirito di Dio è vivo e operante nella sua Chiesa, anche oggi, e che risponde ai bisogni dell'uomo moderno. In diverse occasioni ho insistito sulla necessità che la Chiesa ha di passare da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria. Quante volte, nella Chiesa, abbiamo Gesù dentro e non lo lasciamo uscire... Quante volte! Questa è la cosa più importante da fare se non vogliamo che le acque ristagnino nella Chiesa».

CHI SIAMO

Il Cammino Neocatecumenale ebbe inizio nel 1964 fra i baraccati di Palomeras Altas, a Madrid, per opera di Francisco José (Kiko) Gómez Argüello e di Carmen Hernández che, su domanda di quegli stessi poveri con i quali vivevano, cominciarono ad annunciare loro il Vangelo di Gesù Cristo. Con il passare del tempo questo kerygma si concretizzò in una sintesi catechetica finalizzata a condurre le persone alla comunione fraterna e a una fede matura. Questo nuovo itinerario di iniziazione cristiana, nato nel scolo del rinnovamento suscitato dal Concilio Ecumenico Vaticano II, incontrò il vivo interesse dell'allora arcivescovo di Madrid, mons. Casimiro Morcillo, che incoraggiò gli iniziatori del Cammino a portarlo nelle parrocchie che lo richiedessero, diffondendosi gradualmente in tutta l'arcidiocesi di Madrid e in altre diocesi spagnole. Nel 1968 gli iniziatori del Cammino Neocatecumenale giunsero, quindi, a Roma e si stabilirono nel Borghetto Latino. Con il consenso del cardinale Angelo Dell'Acqua, vicario generale del papa per la città di Roma, si cominciò la prima catechesi nella parrocchia di Nostra Signora del Santissimo Sacramento e Santi Martiri Canadesi. A partire da quella data il Cammino si è andato via via diffondendo nelle diocesi di tutto il mondo.

Direzione nulla. Il viaggio in musica di Gianpriamo Incollu

di Augusta Cabras



CHI È

Gianpriamo Incollu. 41 anni. Diploma di fagotto presso il Conservatorio Statale di Musica G. Pierluigi da Palestrina di Cagliari, due corsi di specializzazione per professori d'orchestra; esperienza in orchestra con l'orchestra del Conservatorio a Cagliari e con l'orchestra della Cooperativa Teatro e Musica di Sassari. Dal 2002 insegna Ed. Musicale nella Scuola Secondaria Inferiore e realizza vari laboratori di musica popolare. Attualmente direttore del Coro Montesantu di Baunei, del Coro Istelotte di Dorgali e del Coro femminile Sant'Anna di Tortolì.

Lo ascolti e capisci subito che la direzione è quella della musica. Della buona musica. Che avvolge, emoziona, commuove. Il primo lavoro discografico di Gianpriamo Incollu è questo e molto altro. L'album uscito e presentato nell'agosto di due anni fa è e rimane un grande lavoro. Gianpriamo Incollu musicista, autore, cantante, arrangiatore è talento e passione, tecnica e coraggio. Dentro *Direzione nulla*, (questo il titolo del primo album dell'etichetta La Chiave), inizi un viaggio. Viaggi e scopri, corri e rallenti, nei ritmi e nelle parole. 8 brani su 12 sono scritti da Dario Pusole, amico fin dall'infanzia, che con la sua scrittura si rivela un fuoriclasse della parola, un professionista dei giochi con le parole soprattutto nei brani *Lo scemo del villaggio*, *Qui in città* e *Notte sulla città*, brano questo che chiude l'album e dove la notte che cala sulla città diventa il simbolo della fine del viaggio musicale. Le parole di queste canzoni non sono mai banali, ma sempre cariche di senso e suono. Presentano suggestive allitterazioni, assonanze, sinestesie, curiosi

poliptoti. Immagini raccontate in musica, viaggi, luoghi, uomini, donne e bambini. Ti sembra di vederli tutti lì davanti a te, di conoscerli da sempre. Con il brano *Sogna*, dolcissimo pensiero rivolto ad un bambino, attraversi il tempo e lo spazio. Pensi e rifletti con *Plastica e chiffon*, ma poi puoi anche ballare perché il ritmo è incalzante. Con *Libera*, straordinario inno alla libertà delle donne, rischi di commuoverti così come per il brano *Ti aspetterò*, struggente poesia d'amore tra blues e jazz e il malinconico e poetico *Il respiro del mare* scritto da J. P. Tegas. Unico elemento femminile del lavoro discografico è il testo

del brano *Musica in me* firmata da Desirè Cardia. Grandi le collaborazioni artistiche: Enrico Mantovani, Simone Chilivò e Giorgio Cordini, musicisti di Massimo Bubola e De André. *L'influenza dei grandi cantautori italiani* si percepisce fin dal primo ascolto. Ma

DIREZIONE NULLA

Durata 45:46

Etichetta La Chiave

Gianpriamo Incollu: voce, piano, chitarra e armonica;
Enrico Mantovani: chitarre e bouzouki;

Simone Chilivò: chitarra e basso;

Giorgio Cordini: bouzouki;

Luciana Vaona, cori;

Stefano Zeni: violino.

è un'influenza che non disturba e non distoglie dall'originalità dei testi e della musica, perché tutti i brani sono perfetti nella loro veste musicale e più li ascolti più li apprezzi. 12 brani da ascoltare, da leggere e anche da guardare. Perché se il contenuto è impeccabile lo è allo stesso modo anche la forma. Nulla è lasciato al caso. Booklet curato nel dettaglio. Il testo di ciascun brano è accompagnato da un'immagine realizzata a mano da alcuni amici degli autori. La foto in copertina rilancia l'idea del viaggio intrapreso o da intraprendere, sempre nella direzione della musica. Così come il nuovo lavoro di Gianpriamo Incollu, che attendiamo per il 2016. Un importante progetto cantautorale a cui collabora Enrico Mantovani e altri musicisti di ottimo livello e in cui lui cura la stesura sia delle musiche che dei testi (fatta eccezione per due brani). G. Incollu anticipa: sono brani che trattano vari temi, passando dalla canzone denuncia per passare a temi più leggeri ma ispirati ad argomenti di attualità e a realtà che meritano di essere raccontate. Sempre in musica.

Il Basket. Una storia che viene da lontano (2)

di Agostino Murgia



nel numero degli iscritti ed in alcuni anni solo un gruppo sufficiente a rappresentare la società nel campionato di Nuoro. Pur in tali difficoltà è scaturita anche la selezione di Michele Carta, unico del 2000 nell'intera Provincia di Nuoro ad essere stato selezionato nel 2013 per il trofeo Bulgheroni, azzurrini maschile. Attualmente la società è in crescita con 65 bambini che fanno minibasket su Nuoro ed il campionato Under 17 su Cagliari con eccellenti risultati. Prossimamente i ragazzi vestiranno le divise della prima divisione. Unico rammarico le

Nel 2003, dopo quasi dieci anni di assenza la passione per il parquet rifiorisce e viene fondata una nuova società: ASD Basket Tortoli tuttora attiva. Tra i Soci fondatori troviamo vecchie e nuove glorie Franco Tosciri, Luigi Lai, Mimmo Lai, Bruno Moi, Michele Murgia... Primo Presidente Luigi Lai per pochi mesi e a seguire Bruno Moi per circa sette anni in cui ha anche vestito il ruolo di allenatore-giocatore: un vero factotum. Nel 2003 si è ripartiti dal minibasket, con una trentina di ragazzini iscritti dai 5 agli 11 anni. I primi campionati categoria BAM Under 12 a Cagliari. Tra il 2005 ed il 2012 visti gli iscritti nasce una sezione femminile che ha militato nei campionati under 15 prima e 17 poi, riuscendo a mandare nella selezione annuale degli azzurrini la brava Vanessa Conti tra le nate del 1996. La sezione maschile coinvolse i nati tra il '91 ed il 1994, i campionati furono quelli under 14, 16 e prima divisione per due anni consecutivi. Per dedicarsi all'allenamento, nel 2009 Moi lascia il testimone di Presidente a Rita Stochino chiamata dapprima a collaborare visto l'alto numero di iscrizioni e poi a presiedere la società per 3 anni consecutivi. Sono anni di confronti interessanti in tutta la provincia di Nuoro ed il triennio culmina in un secondo posto dell'Under 13 nel Torneo Internazionale di Cervioni in Corsica, dopo oltre otto ore di viaggio tra pullman e traghetto. Ne 2012 a Rita Stochino è succeduto Agostino Murgia tuttora in carica: la messa in sicurezza della palestra di Zinnias ed una grande attenzione al minibasket sono gli obiettivi del suo mandato. Ha notato che nel tempo il vivaio minibasket ha avuto alti e bassi



Con il nuovo millennio, inizia una fase nuova del basket tortoliese che culmina nel secondo posto dell'Under 13 nel Torneo Internazionale di Cervioni in Corsica (2011). Tantissime le presenze nazionali ed internazionali.

*Una storica sfida: Dorgali-Tortoli del 20 aprile 2008
In alto: Gli atleti alla manifestazione ADMO*

poche ragazze che non consentono per il momento la creazione di una sezione a parte. L'impegno societario non si limita all'aspetto sportivo e tecnico: in questi ultimi anni si è deciso di puntare su attività alternative quali la solidarietà, realizzando in palestra a fine maggio 2015 una giornata a sostegno della donazione di midollo osseo e maturando la decisione di fare da primo punto informazioni per l'ADMO. Vasto lo staff tecnico: Domenico Ludovico, Bruno Moi, Paolo Midiri, Franco Tosciri a cui presto si aggiungeranno Antonio Murru, Alessio Atzori e Marco Griva. Interessante esperienza nel 2014 quella del camp estivo *Un Tuffo nel basket*, tenutosi a Santa Maria Navarrese: 60 ragazzi equamente divisi tra basket e minibasket, tra atleti che già praticano e dilettanti che hanno usufruito per una settimana delle lezioni dei bravissimi Marco Merli, Alessandro Mambretti. Quest'anno si replica e salgono in cattedra gli ex Nazionali Rodolfo Rombaldoni e Francesca Modica, ed ancora: Alessandro Gai, Enrico Montefusco e Carlo Bonu.

SETTEMBRE

Sabato 19	ore 9.30-19.00: Convegno ecclesiale diocesano a Tortolì – parrocchia di san Giuseppe
Venerdì 25	ore 17.00: Incontro con i docenti di religione in Seminario
Sabato 26	ore 18.30: S. Messa per l'ingresso come Amministratore di don Pietro Sabatini a Lotzorai
Domenica 27	ore 18.00: Ordinazione presbiterale del diacono don Marco Congiu ad Arbatax

OTTOBRE

Giovedì 1 - Sabato 3	Corso regionale dei docenti di religione in Seminario
Sabato 3	ore 18.00: S. Messa per l'ingresso come parroco di don Alessandro Loi a Villanova Strisaili
Domenica 4	ore 10.00: Incontro con le zelatrici del Seminario e per l'avvio diocesano del cammino dei giovani verso la GMG
Mercoledì 7	Festa della B.V. Maria Regina del Rosario, patrona principale della Diocesi
Sabato 10	ore 10.00: Incontro con le zelatrici del Seminario ore 17.30: S. Messa per l'ingresso come parroco di don Claudio Razafindralongo a Esterzili
Domenica 11	ore 18.00: S. Messa per l'ingresso come parroco di don Antonio Fanni a Baunei
Giovedì 15	ore 10.00: Incontro del Vescovo con i presbiteri e i diaconi della forania di Seui
Venerdì 16	ore 10.00: Incontro del Vescovo con i presbiteri e i diaconi della forania di Jerzu
Sabato 17	ore 18.00: S. Messa e celebrazione delle Cresime a Villaputzu, parrocchia san Giorgio
Giovedì 22	ore 10.00: Incontro del Vescovo con i presbiteri e i diaconi della forania di Tortolì
Sabato 24	ore 15-30/19.30: Scuola di teologia guidata da Teresa Viscome, psicoterapeuta, sul tema: Alcune linee per un'educazione all'affettività.

DIOCESI DI LANUSEI SCUOLA DI TEOLOGIA DIOCESANA

**Sabato 24 ottobre 2015,
ore 15-30-19.30**

**Aula Magna del
Seminario Vescovile**

**LANUSEI
Via Roma 106**

**Alcune
linee per
un'educazione
all'affettività**

**Teresa
Viscome**
psicoterapeuta

Sono invitati particolarmente i docenti di religione, i catechisti, i collaboratori parrocchiali e chi desidera approfondire la propria fede.

È necessario far pervenire l'iscrizione comunicando al numero 349.4983456 oppure via email: m.loi.cxm1@alice.it

La partecipazione è richiesta per l'intero Corso; non sono ammesse partecipazioni parziali.

per info
www.diocesidilanusei.it

L'OGIASTRA

PER LA
PUBBLICITÀ
SU L'OGIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogiastraweb.it

QUESTO
GIORNALE
È LETTO
DA OLTRE
DIECIMILA
PERSONE

POLLICE VERDE

di FOIS MARINA

*Fiori, piante, addobbi ornamentali
per tutte le cerimonie
Artigianato sardo*

Via Cagliari, 55 - **BARISARDO** (OG)
078229071 - 3294484429



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG)
Tel e fax +39078232124

www.panificiodemurtas.it
info@panificiodemurtas.it



tessere

il tessile trasformato

Tappeti, runner, cuscini,
arazzi, borse e accessori
in un vasto assortimento
www.tesserelab.it

Baunei, via Orientale Sarda 213 | cell. 340 1065382
Cardeddu, via Nuoro 6 | cell. 349 1636764

INTERMEDIA SNC

Concessionaria Olivetti

Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



PANIFICIO VALENTINO STOCHINO

Via Sardegna, 126 - 08040 Arzana (OG)
tel. 078237328 - panificiostochino@tiscali.it

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



ENERGIE

RINNOVABILI

LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT

UNI EN ISO 14001:2004



Cert. n. CH.31236

UNI EN ISO 9001:2008



Cert. n. 9105.CMMR



EDILIZIA ARTIGIANA

MARIO PIRODDI

P.E.C.: costruzionipiroddim@ticertifica.it
P. IVA 00984940916

08045 LANUSEI
Loc. Sa Serra
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336



DOVE TUTTO COSTA MENO!

**RISCALDA LA TUA CASA
CON IL NOSTRO
PELLET DI QUALITA'
A PREZZI
IMBATTIBILI!**

